

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

# 27

7 Luglio 1946

MICHELE SAPONARO: *Ricordo di Ferruccio Foà.*

ADOLFO FRANCHI: *Mercatini in via Veneto.*

RICCARDO BAUER: *De Nicola.*

GARIBALDO MARUSSI: *Mostra internazionale della Ricostruzione.*

GIUSEPPE SILVESTRI: *Un'accademia, un museo, un teatro.*

RAFFAELE CALZINI: *Dopo il diluvio: La Società - II.*

INTERMEZZI (Il Nobiluomo Vidal) — *FAT. TI ED EPILOGHI* (G. Titta Rosa) — *TEATRO* (Giuseppe Lanza) — *CINEMA* (Vincenzo Guarnaccia) — *MUSICA* (Carlo Gatti).

PRIMO GIORNO DELLA COSTITUENTE — *Uomini e cose del giorno* — *Le curiosità del lettore* — *FILATELICA* — *DIARIO DELLA SETTIMANA* — *Scaffale vecchio e nuovo* — *Variazioni di ANG.* — *NOTIZIARIO* — *GIOCHI.*

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

**Garzanti Editore**  
già **Fratelli Treves** - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA  
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA

M.I.R.E.T

RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

## Variazioni di Ang.



De Nicola

«La brava general»

— Quale avvocato non ha mai perduto una causa. —  
— E si spera che continui la tradizione anche da Presidente.

Che sciocco per mettere un piede nella calceata della novella pianta preziosa.

## Variazioni di Ang.



Viaggio mancato a Parigi

Piscino urbano

Toscanini — Si è creata una situazione paradossale come «orchestra» stampo suonatori: ma come italiani siamo «suonati».

— Come sei diventato no-ral —  
— Sì, per i pizzicotti!

# Front

per lo stile nella pioggia



## Diario della settimana

22 GIUGNO, Roma. — L'on De Gasperi, durante un convegno di rappresentanti delle sezioni romane della democrazia cristiana, dichiara che il Governo e il popolo italiano non accetteranno soluzioni inique della questione giuliana e resisteranno con tutte le forze e con tutti i mezzi possibili.

Parigi. — Georges Bidault annuncia la costituzione del nuovo Governo francese, nel quale oltre alla carica di Primo ministro egli è anche ministro degli Esteri.

24 GIUGNO, Roma. — I socialisti designano Giuseppe Saragat a presiedere i lavori della Costituzione. I comunisti accettano la candidatura socialista chiedendo, per il proprio partito, un vice presidente, un questore e un segretario.

Roma. — I liberali decidono la non partecipazione al Governo né del partito né di uomini del partito. Il ministro Corbino, in seguito alle decisioni prese dal Consiglio nazionale, si dimette dal partito liberale.

Parigi. — Nella seduta odierna al palazzo del Lussemburgo, i ministri degli Esteri alleati hanno deciso che nessuna modificazione territoriale venga consentita nei riguardi del confine italo-austriaco. Nessun accordo è ancora stato raggiunto circa il confine italo-francese e a proposito della flora italiana.

Roma. — Il Governo italiano e il Governo ellenico ristabiliscono relazioni dirette, nominando i rispettivi rappresentanti diplomatici.

Bruxelles. — Re Leopoldo del Belgio intenderebbe far ritorno in patria per abdicare in favore del proprio figlio principe Balduino.

New York. — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite respinge con 7 voti contrari e 4 favorevoli la proposta polacca per una immediata rottura con la Spagna franchista.

22 GIUGNO, Roma. — Si inaugura a Montecitorio l'Assemblea Costituente. Vittorio Emanuele Orlando, decano dell'assemblea e in tale qualità presidente provvisorio di questa prima seduta, rivolge un appello alla concordia per la salvezza dell'Italia. La sua voce si è levata a peccare gli interessi della Patria con un vigore di accenti così marcato che non può non aver trovato largo consenso nel Paese. Dopo di lui ha parlato Turi, De Gasperi rivendicando i diritti dell'Italia contro la minaccia di un'ingiusta pace. Le parole di Orlando e di De Gasperi sono state accolte dall'Assemblea con una imponente manifestazione.

Roma. — Giuseppe Saragat, socialista, è eletto presidente dell'Assemblea costituente con 491 voti favorevoli su 498 votanti.

Roma. — Il Consiglio dei Ministri approva uno schema di provvedimento legislativo col quale viene autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1946-1947. Il progetto di bilancio presenta le seguenti risultanze complessive: entrate, milioni 123.101,8; spese, milioni 350.873,8; disavanzo: milioni 128.773,8.

Nuovo Delhi. — Il Congresso indiano accetta il progetto britannico per la costituzione di un Governo provvisorio. Parigi. — I quattro ministri degli Esteri, su invito di Molotov, rinviano ogni decisione circa l'attribuzione alla Francia dei comuni di Briga e di Tenda. La conferenza, che sembrava avviata ad una rapida soluzione dei più importanti problemi in discussione, subisce un arresto.

24 GIUGNO, Roma. — Nel suo primo discorso all'Assemblea costituente, Saragat traccia le grandi linee del lavoro che dovrà svolgersi la Costituente, e annuncia essere giunta, da parte della Corte di Cassazione, una comunicazione relativa ai risultati del referendum, che consacra la forma del Governo repubblicano, decisa dal popolo con l'abrogazione della sua volontà sovrana.

Parigi. — Il Primo ministro francese Bidault espone all'Assemblea costituente il programma del nuovo Governo

e fa appello alla «tregua dei partiti» che dovrà essere mantenuta per salvaguardare l'unità nazionale. L'Assemblea approva con 517 voti favorevoli e 4 contrari il programma di Bidault.

Roma. — L'on De Gasperi emette il lodo sulla vertenza mezzadrile. Il testo del lodo consta di 8 articoli. In esso viene riconfermato il principio che il nuovo patto di mezzadria dovrà essere liberamente concordato dalla parti. La data di inizio delle relative discussioni viene fissata al 1° ottobre 1946.

Parigi. — Alla Conferenza dei quattro ministri, Molotov presenta una nuova proposta per Trieste e la Venezia Giulia. Il progetto Molotov darebbe tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia con partecipazione italiana all'amministrazione di Trieste. Byrnes si oppone a tale proposta e chiede il rinvio alla conferenza plenaria della pace.

27 GIUGNO, Parigi. — Giornale nero per l'Italia alla Conferenza del Lussemburgo. I ministri degli Esteri alleati accolgono le rivendicazioni francesi. Briga, Tenda, lo Chaberton e il Moncenisio passano così sotto la sovranità della Francia. Il Dodecaneso viene ceduto alla Grecia. Le isole sanmarzittiche.

Roma. — Permane il disaccordo fra i partiti per la scelta del capo dello Stato. Un incontro si è avuto, nel gabinetto di lavoro del presidente della Costituente, fra De Gasperi, Menzi e Saragat.

28 GIUGNO, Roma. — Enrico De Nicola è eletto Presidente provvisorio della Repubblica italiana dall'Assemblea costituente con 385 voti su 894 votanti.

Roma. — A un'interrogazione presentata da un gruppo di deputati per chiedere al Presidente del Consiglio notizie in merito alla questione della Francia occidentale, De Gasperi dopo aver rilevato che strappare Briga, Tenda e il Moncenisio, più che un'ingiustizia verso l'Italia, costituirebbe un errore assai grave verso l'America italiana, dichiara, fra l'altro, che il Governo italiano fa tutto il possibile per opporsi ad una decisione ingiusta.

Parigi. — I quattro ministri degli Esteri rinviano nuovamente ad ulteriore esame le decisioni per Trieste e le colonie italiane.

Milano. — Il maestro Toscanini venuto a conoscenza delle deliberazioni prese dalla conferenza dei «quattro» ai danni dell'Italia, decide di rinunciare a recarsi a Parigi per il preannunciato concerto.

29 GIUGNO, Roma. — L'on De Nicola accetta la carica di Presidente della Repubblica italiana: De Gasperi gli rimetterà i poteri, il cui esercizio gli fu delegato dal Consiglio dei ministri, e rassegnierà nelle sue mani le dimissioni del gabinetto.

Parigi. — I quattro ministri degli Esteri raggiungono l'accordo circa la flotta italiana nel dopoguerra che consta di quattro incrociatori e 15 di vari cacciatorpediniere. Nessuna decisione è stata presa circa la data della conferenza della pace.

# PANDOLFINI

ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71.336

un rabinbarbaro vergino  
TORINO dal 1870 il migliore



# Le curiosità della Lettere

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentano un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto le iniziali del richiedente, o sotto uno pseudonimo indicato dal lettore stesso. Poiché una risposta può richiedere lunghe ricerche, non sarà sempre possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a **Pio della Mirandola**, presso l'Illustrazione Italiana, via Filodrammatici 10 Milano.

Mi è stato detto che si riesce a rendere commestibili gli oli di pesce, di balena, ecc. È vero? Come si procede? (A. S., Genova).

Effettivamente, per mezzo dell'idrogenazione si possono rendere commestibili oli e grassi che, per il loro sgradevole odore, sono inadatti all'alimentazione.

L'idrogenazione consiste nell'aggiungere uno o più atomi di carbonio ad una molecola di un composto chimico.

I composti di carbonio ed idrogeno, o idrocarburi, possono essere saturi o non saturi. Il carbonio è quadrivalente; occorrono cioè quattro atomi di idrogeno, corpo monovalente, per saturare un atomo di carbonio; ma quest'ultimo elemento ha anche la caratteristica che due atomi possono scambiarsi una, due o tre valenze, in modo da formare delle catene, talvolta lunghissime, di atomi legati tra di loro.

Ora, negli idrocarburi saturi, gli atomi di carbonio si scambiano soltanto una valenza in quelli non saturi se possono scambiare due o tre formando dei legami doppi o tripli. I sti doppi o tripli legami; ma, poiché sti doppi o tripli legami; ma, poiché non possono esistere atomi con valenze libere, queste sono subito saturate da altri atomi; e quando gli atomi saturati sono di idrogeno, allora si ha l'idrogenazione.

L'idrogeno, per sé stesso è poco attivo, cioè non si combina facilmente con altri elementi; però questa difficoltà si può superare operando a temperature e a pressioni elevate e in presenza di catalizzatori, di corpi cioè che, pur non prendendo parte alla reazione, la facilitano.

Ora molti oli animali sono costituiti di derivati di atomi non saturi, e i legami doppi determinano il cattivo odore; saturando i legami, gli oli si trasformano in grassi (si induriscono) e perdono l'odore disgustoso, sicché possono essere adoperati per fabbricare saponi o margarina.

In uno dei molti processi di idrogenazione in uso, si produce una miscela di olio da indurire riscaldato a 130 gradi circa e di nichel finemente diviso (il catalizzatore) che è messa in contatto con una corrente di idrogeno compresso a 4 atmosfere: in 15 o 20 minuti una carica di olio di cotone è idrogenata al punto voluto.

I grassi industriali hanno tutte le qualità dei grassi animali, ma non contengono vitamine.

L'idrogenazione serve anche a ottenere dal carbon fossile, dalla lignite e dai petroli, benzine, lubrificanti, oli pesanti, ecc. ed è stata largamente applicata durante la guerra.

nato ma infelice suggerimento di Bartolomeo Las Casas, «l'apostolo delle Indie», che per salvare gli indiani propose che per il lavoro nelle miniere si facessero venire negri dall'Africa.

I conquistatori spagnoli e gli avventurieri da loro assoldati non avevano per lo più pensato a colonizzare il Nuovo Mondo, ma a sfruttarne le ricchezze e soprattutto le miniere di oro e d'argento; e poiché gli spagnoli ritenevano indegno di loro lavorare, ricorsero agli indiani, sfruttandoli sino al completo esaurimento; la morivole tra questi disgraziati trattati con estrema crudeltà era enorme. Las Casas intervenne in loro favore, ed ottenne che fosse proibito di farne degli schiavi; e per salvarli fece la proposta, di cui più tardi si confessò pentito, che fosse concesso ad ogni spagnolo di importare una dozzina di negri.

Carlo V concesse ad un nobile fiammingo il privilegio di trasportare ogni anno a Cuba, Haiti, San Domingo e Porto Rico 4000 negri.

Il fiammingo vendette per 25000 ducati il privilegio a dei mercanti genovesi, che si procurarono gli schiavi dal portoghese che occupavano le coste della Guinea, e che fin dal 1442 mandavano schiavi negri in Europa. Tuttavia, schiavi negri dal 1502 erano stati trasferiti dalla Spagna al Haiti.

La tratta degli schiavi nell'America spagnola fu considerata un monopolio del re di Spagna, i quali ne concedevano la facoltà contro pagamento del 10 per cento del suo prezzo. Questa concessione si chiamò asiento, ed il primo fu accordato nel 1528 a due tedeschi. Nel 1682 i concessionari furono due italiani, che si impegnavano a consegnare un certo numero di «pezzi d'India»: con questo termine si intendeva un negro trentenne o un gruppo di negri che potessero fornire un lavoro equivalente. Successivamente l'asiento passò a un olandese, a uno spagnolo, a una compagnia portoghese, a una francese, per poi venire nelle mani degli inglesi (1713), che lo esercitarono sino al 1765. Nel primo trentennio la compagnia del Mol del Sud si impegnava a trasportare 4800 pezzi di Africa all'anno. Ma più importante della tratta degli schiavi era per i concessionari la possibilità di commercio di contrabbando con le colonie spagnole dell'America, mentre il commercio regolare era un monopolio degli spagnoli.

Nelle colonie inglesi d'America, la tratta degli schiavi si iniziò nel 1620, quando un vascello olandese proveniente dalla Guinea vendette i primi negri ai piantatori di tabacco della Virginia. Tra il 1680 e il 1788 nelle colonie inglesi dell'America e nelle Indie Occidentali si calcolò siano stati trasportati 2.130.000 schiavi negri.

La Francia per prima proibì la tratta degli schiavi nel 1791, ma dovette riannetterla subito dopo; seguirono nel 1792 la Danimarca, nel 1807 la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, nel 1814 i Paesi Bassi, nel 1815 la Francia; al momento della dichiarazione d'in-

dipendenza gli Stati dell'America Centrale e Meridionale, tranne il Brasile, nel 1830 il Portogallo; un accordo internazionale fu concluso nel 1841. L'abolizione della schiavitù fu decretata dalla Gran Bretagna nel 1833, dalla Francia nel 1848; seguirono altre abolizioni sino a quella del 1863 e del 1865 negli Stati Uniti, del 1870 per Cuba e Porto Rico e del 1888 nel Brasile.

Che malattia è il «berl-beri»? (C. N., Arezzo).

È una malattia diffusa nei paesi dove base dell'alimentazione è il riso. India, Malesia, Cina, Giappone, Filippine. È una polmivite, causata da carenza della vitamina B<sub>1</sub>, e si manifesta con denutrizione, irritazione gastrica, gonfiore delle gambe, del petto e della faccia, dolori costali, atrofia dei muscoli, paralisi, disturbi cardiaci. La malattia si manifesta in individui che si nutrono in prevalenza di riso brillato e decorato, perché la vitamina B<sub>1</sub> è contenuta appunto nella «corticella» e nei germi del cereale. Berl-beri è parola del singalese, (lingua parlata nell'isola di Ceylon) e significa «debolezza».

C'è realmente stata una «pace delle Dame»? Quando è stata conclusa? E tra quali Stati? (M. N., Agrigento).

Si chiama così la pace conclusa a Cambrai il 5 agosto 1529, perché negoziata da Luisa di Savoia, madre di Francesco I e Margherita d'Austria, e da Carlo V. Essa fu una delle tante paci che interruppono il conflitto tra Francia e Impero iniziato nel 1520 e chiuso definitivamente dal trattato di Cateau-Cambrésis del 3 aprile 1559.

Francesco I, fatto prigioniero a Pavie, nella giornata del 24 febbraio 1525, quando «tutto fu perduto, tranne l'onore», era stato condotto in Spagna e per esser rimesso in libertà aveva sottoscritto il trattato di Madrid (14 gennaio 1528) col quale cedeva il ducato di Milano, Asti e Genova, riconosceva la Borgogna a Carlo V, al quale dava Tournai, e rinunciava alla sovranità sulla Fiandra e l'Artois. Ma Francesco, tornato in Francia, dichiarò nullo il trattato, perché firmato coattamente e riprese la lotta. Questa volta innalzò la bandiera della libertà degli Stati italiani e a Cognac il 22 maggio 1528 strinse la «Legge Santa» con il papa Clemente VII. Firenze, Venezia e il ducato di Milano, mentre Enrico VIII, d'Inghilterra, si staccava dall'imperatore e si riavvicinava alla Francia, che trattava anche col Sultano.

La guerra si svolse in Italia: Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, che comandava gli eserciti alleati italiani, non seppe impedire che gli imperiali passassero le Alpi, che poi seguì molto lentamente, sicché

quando i lanzichenecchi saccheggiarono Roma, egli era tra Perugia e Orvieto. Soltanto dopo il sacco di Roma, Francesco I mandò in Italia un esercito comandato da Odet de Laute, il quale conquistò Genova con l'aiuto di Andrea Doria, Alessandria e Pavia, e andò ad assediare Napoli. Però Andrea Doria, scontento dei Francesi, passò all'imperatore e Lautrec, mal di peste e l'esercito francese, decimato dalle malattie, capitò. La «Legge Santa» si sciolse; il papa concluse la pace con Carlo V a Barcellona il 29 giugno 1529; e poco dopo si concluse la pace tra Carlo V e Carlo di Cambrai si firmava la rinunzia al suo diritto sul Milanesato, sul napoletano, sull'Artois e sulla Fiandra, e l'imperatore, che rinunziava i diritti sulla Borgogna, cominciò già dritto, questo trattato non metteva fine alla lotta tra le due potenze, che ricominciarono nel 1536.

Delle due negoziatrici del trattato, Luisa di Savoia era la primogenita di Filippo Senzartera, signore di Bresse, divenuto nel 1496 duca di Salaparuta, per la morte in età infantile, di suo proterito. A 16 anni andò sposa a Carlo d'Orléans, conte d'Angoulême; da quel matrimonio nacque Margherita di Navarra e Francesco I. Luisa ebbe un grande influsso sul re suo figlio, che le affidò la reggenza durante le sue assenze per guerra; e si dimostrò buona diplomatica, perché la pace di Cambrai rappresentava per la Francia un miglioramento rispetto al precedente trattato di Madrid.

Margherita d'Austria era figlia di Massimiliano I d'Austria, che fu poi imperatore, e di Maria Bianca di Borgogna, figlia ed erede di Carlo I Temerario. Per il trattato di Arras, del 1453, Margherita doveva essere alleata alla Corte di Francia, per poi sposare il delfino, che fu poi Carlo VIII; ma questi nel 1491 sposò Anna di Bretagna e Margherita tornò dal padre. A 17 anni, nel 1497, essa andava sposa a don Giovanni di Spagna, figlio di Ferdinando e Isabella di Castiglia; ma poco alcuni mesi resò vedova. Maritata una seconda volta nel 1501 a Filiberto II il Bello, duca di Savoia, dopo tre anni era di nuovo vedova. Intanto Massimiliano era stato nominato dagli Stati Generali dei Paesi Bassi reggente per Carlo, che fu poi Carlo V, figlio minore di Filippo il Bello d'Austria e Giovanna la Pazza di Castiglia; ma l'imperatore affidò i suoi affari alla figlia, che resse i Paesi Bassi dal 1507 al 1515. Durante questo periodo, Margherita strinse a nome del padre un'alleanza con la Francia, diretta contro Venezia, alla quale poi aderirono il papa, Firenze, il duca di Mantova, quello di Ferrara, quello di Savoia e i re di Spagna, d'Ungheria e d'Inghilterra, formando la Lega di Cambrai. La maggiore età di Carlo V lo costrinse a ritirarsi; ma nel 1519 la contrattazione fu riaccesa, e fu così che si riaffacciò il governo dei Paesi Bassi, fino al 1520 e poi dal 1522 alla morte nel 1530.



# BREVE PREMESSA

L'amore per il francobollo è un vecchio amore, tenace e pittorresco, che alcuni a torto irrilevano e che altri invece difendono con eccitata accanimento. Molti, infatti, lo credono un amore spensierato e fanciullesco, che muore non appena cresce il dente del giudizio; e invece così non è, in quanto la filatelia produce cultura e gusto e studi e tendenze particolari, tanto che nel 1926, in seno all'Accademia delle Scienze di Maryland (Baltimore), è stata costituita un'autentica cattedra di filatelia, affidata al Prof. L. C. Wilhelm.

Chi sia stato il primo collezionista non si sa di preciso; si sa soltanto che sin dal 1641, quando cioè non erano in circolazione che i due francobolli britannici calcografici, incisi da Heath figlio, da 1 penny e da 2 pence, apparve in un numero del Times un annuncio, con cui si richiedeva l'invio di francobolli usati. Con questo annuncio nacque la filatelia (in verità, questo termine, formato da due parole greche, *filos*, amico, e *atelia*, libero da ogni imposta, fu proposto nel 1864 da G. Herpin nella rivista parigina *Le Collectionneur de Timbres-postes*). Nel 1810 poi, certo J. R. Moens aprì a Bruxelles un negozio di francobolli; e nel 1861, stampato da Oscar Bergvall, di Clermont, apparve il primo catalogo di francobolli. Per ciò si può dire che l'amore per il francobollo s'identifica con l'apparire del primo francobollo in Inghilterra, in Belgio, in Francia. D'allora l'amore diventò passione, e la passione talora mania; ma non esiste attività umana, non presenti in certi casi complicazioni ed esagerazioni, per la quali non è lecito generalizzare.

Fatto è che, oggi, in tutto il mondo vecchio e nuovo, il collezionismo di francobolli appare non soltanto come un florido commercio, e purtroppo anche come un'attività speculativa, ma più ancora come una scienza, la quale pretende i suoi testi e i suoi docenti, e che offre, accanto a giuste gioie e soddisfazioni, motivi di pazienti ricerche e di non brevi né facili studi.

Iniziando questa rubrica, da più parti richiesta, il suo compilatore, il quale non è per niente un commerciante di francobolli, ma soltanto un

vecchio appassionato collezionista e uomo di buoni studi, desidererebbe anzi tutto far opera divulgativa e informativa, sia rispondendo ai quesiti a lui sottoposti da collezionisti giovani e anziani, sia dando notizia d'ogni cosa che abbia riguardo alla filatelia (nuove emissioni, aste, cataloghi, pubblicazioni, ecc.), sia in fine svolgendo temi generali e partitici avoglienti, come, per esempio, quello del francobollo, per cui il lettore sia solo amante o no di francobolli, possa comunque in questa rubrica trovare ragione d'interessamento, e — perché no, di ragionevole diletto, o per lo meno di utilità.

## LE «NOVITA'»

**POLSKA.** di relativo interesse, la «novità» italiana.

Per l'emissione di Nowa, senza facci e senza filigrana, dent. 14, è apparsa un nuovo valore complementare: 10 l. violetto; e per la serie dei segnaposto in corso, senza facci, filigrana violetta azzurra, dent. 14, segnaposto due valori complementari: 5 c. bruno e 20 c. carminio.

**LA REPUBBLICA DI SAN MARINO.** secondo è un valore complementare della serie «Stemmi», emesso in foglietti di 19 pezzi, dent. 14, formato 23x21, da lire 30 violetto, e ottenuto ha emesso un nuovo commemorativo a ricordo del trattato concluso con l'UNIONE. La stampa è a tre colori (bruno arancione, violetto e bruno rosso), ed è stata esposta in parte in *Topocografia*. Dent. 16, valore facciale L. 100, tiratura 100 mila pezzi (la parte intestata andrà inserita). Questo francobollo, in quanto a emisione, è addirittura che ben riuscito.

La R. di S. Marino annuncia una nuova serie di posta aerea di nove valori: 85 c., 15 c., 1, 2, 3, 5, 10, 20, 30 lire. I bozzetti della nuova serie sono dovuti all'architetto Zani.

**FRANCIA.** Ai grandi inviti è stato dedicato un francobollo con soprapprezzo (+4% f. vasso marittimo), dent. 22, che ripro-

duce l'Uffizi dei Invalides. Alla serie «Mariniera» si sono aggiunti quattro nuovi valori: 2,50 bruno, 10 f. azzurro, 20 f. verde, 25 f. rosso arancio.

**MONACO.** Recentemente, stampata in calcografia, è stata emessa una nuova serie di beniamini a soggetto unico. Dent. 23. Sei valori: 1,25 f. verde, 2,14 f. rosa, 4,44 f. azzurro, 5,44 f. 10, 18, 30 f. bruno rosso, 24-100 f. azzurro nero.

**ROMANIA.** È stata emessa una bella serie commemorativa della «Riforma Agraria». La serie si compone di cinque fran-



cobolli, quattro dei quali con forte sovrapprezzo: 60-150 l. rosso, 80 l. azzurro, 100-100 l. violetto, 200-1000 piccolo, 400-1000 l. rosso.

**RUSIA.** Due valori (10 c. bruno e 1 r. verde) sono stati emessi a ricordo del centenario della nascita del principe Michailskij. Dent. 19/14. Una piccola serie di tre valori (20 k. azzurro, 60 k. rosso, 1 r. bruno giallo) è stata dedicata al cinquantenario dell'evacuazione della radio. Dent. 12/14.

**CUBA.** Il centenario della nascita del poeta Gabriel Valdes è stato commemorato con un francobollo (2 c. carminio) di pessimo gusto e di orribile stampa e carta.

**STATI UNITI.** Un francobollo da 3 c. verde su verde chiaro onora l'opera in pace e in guerra della Marina mercantile.

## NOTIZIARIO

Di recente, un fortunato mortale ha rinvenuto una lettera eccezionale, per bellezza e varietà. Trattasi di una «assicurata», spedita da Messina a Catania il 6 giugno 1895, e differenziata con un blocco di 16 francobolli, uno di e una striscia orizzontale di 4 da 1/2 grano. Il destinatario, il signor Cioè con ben 14 francobolli. Se si pensa che più i blocchi di 4 francobolli di Sicilia cancellati sono quasi tutti, si può pensare che la lettera sopra descritta rappresenti una delle più grandi rarità mai a oggi conosciute. Se si pensa poi che un blocco di quattro sicilia da 1/2 grano usa con un valore di 600-100 lire, è indubbio che il fortunato scopritore possiede ora in virtù della sua lettera, parecchi e preziosi milioni.

L'Italia Filatelica, che ha guidato meglio stampata a Roma con tanta signorilità e competenza, ha iniziato la pubblicazione di uno studio di Cesare Battista sopra i «Boli ed annullamenti postali sui francobolli del Ducato di Parma (in giugno 1823-31 luglio 1839)».

È una prima puntata di un «Catalogo degli annullamenti della posta Pontificia, 1838-1870» e appare nell'ultimo fascicolo di «La Rivista Filatelica d'Italia», edita a Genova da Giulio Oliva. Autore del Catalogo è un noto collezionista genovese, il signor Francesco Rinaldi.

Secondo una notizia, pubblicata dalla rivista americana *Linn-Welby*, è stata trovata una rarissima varietà del francobollo di posta aerea degli Stati Uniti del 1838 da 6 centesimi. Trattasi di una varietà di colore, di francobollo normale emesso stampato in azzurro e carminio, mentre i francobolli frosta (si parla di appena 50 pezzi) sarebbero stampati in azzurro chiaro e carminio. Questa varietà verrà catalogata nella prossima edizione del *Scott's*.

## PICCOLA POSTA

Airo, G. G., Milano. «Il francobollo 18-18 color ardente, pro Croce Rossa, sono cancellati, è un «non emesso». Infatti, preparato nel 1915, non ebbe mai corso ufficiale. Per la sua quotazione, vedi il catalogo Landmannia, alla pagina 82.

Tutti i francobolli del Lombardo-Veneto furono più volte ristampati dalla T. R. Stamperia di Vienna, usando le matrici originali. La prima ristampa, così ricercata dagli specialisti, fu eseguita nel 1865: le altre nel 1891, 1894, 1897 e 1898. Queste ristampe differiscono dai francobolli originali per la carta usata a macchina e per i colori leggermente diversi.

Dott. F. S. Berpomo. «Certo è possibile confondere l'emissione di Bordeaux del 1870 con quella del 1860. Tuttavia tenga presente che, mentre i francobolli francesi della prima emissione sono stampati litograficamente, l'emissione di Bordeaux è invece stampata litograficamente.

## IL POSTALIONE

I francobolli sono gentilmente offerti per la riproduzione dalla Ditta Zekaria di Milano.

E' uscito il 4° numero del settimanale

# IL SETTIMANALE DELL'ISTITUTO DI STUDI INTERNAZIONALI

Nella rinascita italiana questa rivista vuol essere un organo di sicura informazione e di orientamento dei problemi di cui si intesse la vita dei popoli e vuole agevolare il reinserirsi dello spirito italiano nella grande corrente del pensiero mondiale.

Ogni fascicolo di 16 pagine in-4°

Lire 20,-

EDITORE GARZANTI già Fratelli Treves



*Glans*  
REG. 65899



*Glans*  
PYJAMAS  
VESTAGLIE



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

MICHELE SAPONARO: *Ricordo di Ferruccio Foa.*

ADOLFO FRANCI: *Mercatini in via Veneto.*

RICCARDO BAUER: *De Nicola.*

GARIBALDO MARUSSI: *Mostra internazionale della Ricostruzione.*

GIUSEPPE SILVESTRI: *Un'accademia, un museo, un teatro.*

RAFFAELE CALZINI: *Dopo il diluvio: La Società - II.*

INTERMEZZI (*Il Nobiluomo Vidal*) — **FATTI ED EPILOGHI** (*G. Tutta Rosa*) — **TEATRO** (*Giuseppe Lanza*) — **CINEMA** (*Vincenzo Guarnaccia*) — **MUSICA** (*Carlo Gatti*).

PRIMO GIORNO DELLA COSTITUENTE — UOMINI E COSE DEL GIORNO — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — DIARIO DELLA SETTIMANA — SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANG. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Fari, Rotofoto, Publifoto, Bazzone, Dallamano, Trampus.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 30

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Via anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati scotto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17735  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

# INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI




Bervete

# CINZANINO

Un bicchiere di Vermouth Cinzano in bottiglietta originale

**MICIDIALE PER GLI INSETTI INNOCUO PER L'UOMO**  
(AUTORIZZ. UFF. IGIENE MILANO N.3 DEL 28-5-1946)

# Episan

INSETTICIDA

# Spray

K

46

Provate il gran liquore

# CHERRY F. LAZZA

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.641

## NOTIZIARIO

VATICANO

« Oggi sette luglio, nella basilica di San Pietro viene proclamata Santa Francesca Saverio Cabrini, la Madre degli emigranti. Le trombe d'argento squilleranno per lei a gloria; e a gloria suoneranno le campane della basilica e di centinaia di campanili sparsi per tutto il mondo; perché essa in tutto il mondo ha portato il seme della sua intelligenza e il fuoco della sua carità. Quella d'oggi è una delle celebrazioni più solenni alla quale prende parte nelle sue rappresentanze, tutta la chiesa militante. Dalla Sala Regia del Palazzo Apostolico scende il pontefice in sedia gestatoria, coperto del tirreno e fiancheggiato dai fahesi, preceduto da un lunghissimo corteo, aperto dagli ordini mendicanti: domenicani, frati minori, frati conventuali, cappuccini, terzari agostiniani ecc.; dai monaci, dai canonici regolari, dai premonstratensi ecc. una lunga ordinata teoria di religiosi, una multiforme folla di tuniche e di tonache... Continua poi coi seminaristi, col clero romano, coi capitoli delle cattedrali, delle basiliche, delle collegiate fino alla prelatura. Viene quindi la Corte pontificia coi laici nel fastoso costume spagnolo, e gli ecclesiastici in sotana e cappe rosse e violacee. La cappella musicale pontificia, i colleghi prelati, gli uditori di Rota ecc. Quindi la sfilata degli Abati, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, Cardinali, tutti indossanti i paramenti sacri. In fine il Papa sulla sedia gestatoria. Otto prelati innalzano sul suo capo un ricco baldachino di stoffa d'argento ricamato di oro. Sono intorno le Guardie Nere nella ricca uniforme bianca rossa e tutti gli alti dignitari ecclesiastici e laici della nobile antichiera. Il Papa si ferma al trono eretto innanzi all'altare della Cattedra.

Computa la cerimonia della ubbidienza, uno degli avvocati concistoriali chiede « instanti » che alla beata Cabrini sia attribuito l'onore dei santi. A nome del Papa risponde il Segretario dei Brevi al Principi, che bisogna implorare l'aiuto della Vergine e dei santi. Si cantano le litanie dei Santi dopo le quali l'avvocato rinnova la richiesta « instanti », ed il Papa invita ancora a chiedere lumi al Cielo. Allora viene intonato il « Veni creator », dopo del quale, ad una terza richiesta che è fatta « instanti », il Papa con l'autorità conferitagli da Cristo, dagli apostoli Pietro e Paolo e sua, dichiara la Cabrini Santa e ordina che la Chiesa debba come santa ricordarla nel giorno indicato per la festa. Avvenuta così la canonizzazione, si canta il « Te Deum », ed il Papa celebra il Pontificale durante il quale rievoca la memoria di speciali simboli doni, fatti dalla Postulazione della causa.

Così a sei lustri, appena della morte, la figura della suorina di Codorno nativa di San'Angelo della bassa lagunese, scolpita in marmo di Carrara viene collocata in una delle nicchie della Basilica riservata ai Santi fondatori di Ordini. E stata riservata per essa la nicchia del pilastro di San Longino vicino a San Giovanni Bosco suo immediato predecessore di Italianità nel mondo.

« Ha rotto il sonno nella testa a parecchi, l'inconsueto appuntamento al cortile di San Damaso: il « fatto curioso » per il milionario Stato ha fatto da svegliarla. Il « giro » è sempre il giro; e poter vedere da vicino questi bravi ragazzi che vengono a prendere la benedizione dal Papa la tenuta di marcia; studiare il volto, misurarne i muscoli con una comodità che avrebbe difficilmente si avrebbe, non è occasione da lasciarsi scappare. Ed ecco cittadini e impiegati precedere innanzi tenti e folla nel luminoso cortile che non solo appena indaga nel cornicione della sala Loggia addossati in una linetta vera, senza intrecci burocratici e di servizi. Gli stessi gendarmi dislocati agli angoli dei cortei che si succedono in file lineari attraverso le costruzioni Borgia e Sistina, sembrano dei curiali del giro più prestigioso. Ad un certo momento si vedono gli eletti dai reprobi: cioè girini vadanti e gli altri alle spalle. Macché! Poche persone. Ad un certo momento si sono trovati spediti, nemmeno lo sanno loro come e dove, cioè la folla dei curiali sempre più ingombrante si è polarizzata al centro intorno ai campioni man mano che giungevano.

L'ordine si è determinato automaticamente appena la figura di Pio XII è apparsa al centro della prima Loggia, bianca, lacerata, sorgente dal grande damasco rosso che scendeva dal davanzale. L'appuntamento era per le otto e mezza: è giunta per prima la carovana che segue il giro: giornalisti, commissari, direttori e organizzatori: uomini d'importanza togliattina, come si leggeva sul loro volto, e ti-

12



il profumo  
della giovinezza



profumo di grande  
distinzione  
fraganza dolce  
e delicata  
armoniosa  
persistente

LINETTI-PROFUMI  
VENEZIA

rapidità. Questi sono rimasti a terra, gli altri non stati invitati a salire per rendere omaggio al Papa e guardar anch'essi di lassù i girati che hanno cominciato a giungere poco dopo alla spicciolata, in bicicletta naturalmente, e da dire! Simpatici ragazzi. Abbiamo chiesto ad uno: « Come è andata la salita delle fondamenta? » — Ci ha guardato stupito. Eppure è una salita che pochi affrontano, resa come è più dura dai sassi della pavimentazione e dall'incombente massa che è il travertino dell'abside di San Pietro. Oggetto di particolare attenzione naturalmente, ottelli in maglia rosa, e Bartali c'è di ces-

Il « tito » ha assediato il primo chiedendo notizie sul suo stato. Lamentava un forte dolore al fianco sinistro. Quando infatti l'hanno chiamato perché anch'egli salisse alla prima Loggia a baciarlo l'anello a Pio XII, camminava zoppicando. Un battimano spontaneo, lungo, caloroso rafforzato dal clacson delle vetture, ha salutato il Papa al suo apparire. Pio XII guardava gli sorridente, amoroso; pensava cercasse gli occhi di ciascuno dei corridori che, dritti il volto fino lasso, tenevano la macchina alzata su una ruota; guardava il papa alle macchine intorno, ai curiosi assiepati intorno al gruppo, alla turba dei

fotografi e dei cinematografisti sparsi e arrampicati dovunque. Fatto attento ha parlato franco, chiaro, incisivo. Di corsa ha parlato e di gara e del merito dei vincitori; ma ha ricordato un'altra cosa: verso il premio sicuro che non ci può essere torto: il premio dell'altra vita. Tutti ascoltavano attenti. Anche i giornalisti: quelli soprattutto che vedevano e udivano parlare il Papa per la prima volta. Quando Pio XII ha benedetto, tutti, nessuno escluso, si sono inginocchiati. I più inseriti guardavano i vicini sul da farsi. Nuovi applausi: nuovo stridio di clacson, nuove grida di « Viva il Papa ». Pio XII intanto continua a gagliardetto e di lì via al giro.

Comincia la sfilata della partenza che ti rivela l'ordine nel disordine. Questo vogliamo dire: nonostante che ciascuno — auto, bicicletta, partisse senza un turno stabilito ma alla rinfusa come veniva veniva, il deflusso attraverso archi e cortili si uno per uno e dal loro volto ci è parso di identificare quello che, in tanto fervore, non ha trovato per sé né un sorriso né una stretta di mano. Era il girino inglorioso: un numero e basta.

« Ricevendo il Liceo di Roma « Chateaubriand » — 110 alunni appartenenti a 48 di-  
(Continua a pag. 17)

**T. SAN ALEXO**

MISCELA PURGATIVA DI ENBE, DIURETICA  
LASSATIVA, RINFRESCANTE, DEPURATIVA

C.E.A. Benamelli - Milano

CHIEDETELE IN TUTTE LE FARMACIE



*Carlo Erba*  
LABORATORI

SERIE SPECIALE N. 4

# PRODOTTI CHIMICI PURI



*Un nostro primato*



PER ANALISI DI PRECISIONE



Da oltre 50 anni i reagenti CARLO ERBA, strumenti sempre più perfezionati della ricerca scientifica, base di ogni progresso industriale, vengono usati in tutti i Laboratori Chimici d'Italia.

# CARLO ERBA

SEZIONE PRODOTTI PER USO SCIENTIFICO





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 27

7 LUGLIO 1946

*Giorn. D. 9*



L'INAUGURAZIONE DELLA COSTITUENTE A MONTECITORIO: L'ASSEMBLEA, SORTA IN PIEDI, APPLAUDE LA FINE DEL DISCORSO DI VITTORIO EMANUELE ORLANDO CHE HA SALUTATO CON ALTA PAROLA LA NASCITA DELLA REPUBBLICA, AUSPICANDO LA CONCORDIA FRA TUTTI GLI ITALIANI.

GIUSTIZIA E FELICITA' NELLA LUNA  
LA LINGUA FURBESCA

Sognare tranquillità in altri mondi vale forse meglio che vivere le amarezze e le delusioni di questo. Poiché i vicini ci contendono non solo le terre, ma anche la patria, e per punire in noi colpe che abbiamo duramente espiate, si commettono e si minacciano colpe contro la giustizia e la libertà e la vita dei popoli, e d'altra parte, se il presidente è un uomo onesto, è un peccato che non si possa fare, sapendolo perché, per esso, è aperta la gara delle armi infernali, capaci di sconvolgere le leggi della natura e di annientare l'umanità, e di far apparire, lassù, quei lontani pianeti, come se fossero traslucida calma, basto d'un glenzio antichissimo somigliante a una grande faccia, serenamente impassibile! Si ripensano quei versi, che si dicevano una sera sopra la falsa voce delle mite di Silvio Pellico: allora mi speglierò.

luna romito aere  
tranquillo astro.

Tranquillo, ecco. Non già tranquillo alla vecchia maniera di quegli anni, oggi, ripensata da chi ha vissuto quegli anni che precedettero l'altra guerra, sembra quasi il genuesimo provinciale! Ora vorremmo una tranquillità non adusa a questi grandi morti, ma che s'allargasse sempre più, e che delle quali si sono misurati il battito e il rombo a Bikini; la tranquillità che liberasse ogni popolo dall'odio o dal sommarlo e sciocco disprezzo degli altri popoli e anche dal pessimo vizio di odiare gli altri popoli per spirito di rivalanza, per orgoglio, per invidia, per invidia, anche grandissima, non è debitrice di qualche cosa, poco o molto alle altre? Ce n'è una sola che abbia inventato tutta la sostanza della propria civiltà? Chi non sa che, in fondo, a ogni competizione tra ogni conquista, dietro ogni vittoria, c'è un sordo, egoistico, talora mortale, ma sempre ineluttabile, e la recente barbarissima guerra, nella pace che si fa tanto aspettare, che è, anch'essa, una guerra dissimulata ma accanita, il gioco avido e serrato degli interessi immediati e futuri mostra il suo sgozzamento di tra le lacerazioni della Carta Atlantica. La Carta Atlantica è stata il più ultimo tentativo che si abbia creduto, nel diluvio del fuoco che stava per sommergere l'Europa, quanti hanno, per esser pensato alla colomba apotropaica del rametto d'olivo, annunziatrice della salvezza? E invece, mentre dura il nostro naufragio, va e viene il nostro porto, e da occidente e da oriente, portano, e forse, forse, forse fin'ita la candida messaggera? I tre grandi sono molto, ma molto, meno buoni del colicco Dio della

Bibbia. La colomba non torna. Forse è là, alta, nella luna. Dicono che, nella luna, un secolo o l'altro ci si andrà. La fronda gialla e pacifica del perenne olivo dovremo aspettarla sì a lungo?

Nei mesi scorsi, quando me li liberò e celebri Ezio Barbieri e Marilino, i giornali hanno pubblicato qualche saggio dei gerghi usati nei bassifondi della criminalità milanese. E' un gergo, un linguaggio oscuro e convenzionale, non solo soltanto tra i capi e i gregari della malavita locale e che un certo numero di parole abbia una diffusione interregionale. Per lo meno occorre che il gergo, non solo delle parole dei bricconi, ma anche delle parole di quello che appartengono ai mestieri, alcune delle quali sono entrate a far parte della parlata generale. Qualche volta, diverse parole sono state usate per uguale il processo simbolico in cui sono versissimi. Un secolo fa la malavita nostrana chiamava lenza l'acqua, che il gergo francese chiamava lence, il danaro era chiamato Cello e il denaro era chiamato Cello. I tedeschi dicevano: Cello, Cello e tedeschi dicevano: Cello, Cello, la neve era la bianchia di

già dalle Alpi, e la corrispondenza fra parola germanica e *b'encrìt*, il maleale era il *grunpante* per i lestoantini nostrani; il *grunikel* per quelli tedeschi, e il *grunting* per gli inglesi; e il Biondelli, in un mo-  
dempirico ma curioso libretto pub-  
blicato un secolo fa, spiega, non so  
quanto fondatamente, queste ana-  
logie con le frequenti emigrazio-  
ni oltre i confini, ben più che con  
dei ladri, dei truffatori e degli ag-  
gressori, per sottrarsi alle ricerche  
della giustizia. Nel libretto del  
Biondelli si ritrovano parole di lin-  
gua furbesca delle quali le lettera-  
ture, e specialmente il teatro, nei  
secoli precedenti, s'erano serviti per  
denotare la professione o la  
moralità di certi viaggiatori. Ma  
da esso ho appreso che, nella pri-  
ma metà dell'Ottocento, la marga-  
lita rossa diceva ancora le « cere-  
» per significare le mani, e usava il  
verbo « micchieggiare » per amoreg-  
giare; proprio come le attrici av-  
venturiere e scroccone che il Gol-  
doni mette in scena nella *Locandiera*,  
dove, per micchieggiare il  
giovane veneziano intendeva, in  
parlarsi fra regali. E a rileggere le  
commedie italiane del Cinquecento  
quelle, dove sono usati dialetti

vantini, probabilmente si incontrarono, modi gergali registrati da Biondelli, il quale però ha attinto largamente a una famosa operetta cinquecentesca, il *«modo novo da intendere la lingua sarda o parlare fero»*. Una scorsa nel vocabolario del Biondelli ci suggerisce: vi si impara che i precursori dei nostri pregiudicati chiamano «argume» o «biancume» l'argento, «aste» le monete, «attaccacchi» i parenti, «baia» o la «gaia» l'namorata, «balchi» gli occhi, «be-loranda» l'ora, «bavarde» le perdizioni, «bavarda» la notte, «biso» il forestiero, «bigordone» il bovese, le carte da gioco, «bosco di berlo» la barba; e dicevano «bozzar» per negare, chiamavano «breviante» il canto, «bria» la catena dell'orologio, «buiosa» o «cavagna» o «travagliosa» il carcere, «cassone» il formaggio, «calciante» il compito, «colose» le scarpe, «camuffo» il ladro, «cattur» o «manego» il bacio, «chiaro» l'ubriaco, «chiodra» la compagnia, «chiurla» la testa, «cifff» il fazzoletto, «civetta» la serva, «corenta» la strada, «coschetto» la cantina, «cruda» la mandorla, truffavano «davano» la stoffa, «dava» il denaro, «dono» dall'onorata compagnia dei buisoli, «si desommavano»; e il dottore in legge era il «dragon del gran soprano», e il naso «la fagliana», e l'olio l'«empireo», e la tabacchiera «la fanflra», e il borsellino si chiamava «figadello», e chi andava bagliava «cagava collo scrocco»; e il soldato era «fornoso», il pugno era il «gramoso», il fionetto il taschino, il «grimaldo» il padre, i «grimaldi» i pidocchi; e la gola il «guindo», la sciabola la «lengua», il sangue, il «libera me»; il «longano» era l'anno, la «losena» la donna, il «iughero» o il «giughero» lo sbirro; e il giorno si chiamava «giorno», il duce del rufu o «di sant'alto» la luna, «l'ustro della moccolosa» il lunedì, «del formicaro» il martedì, «del truccante» il mercoledì, «dell'anticortico» il giovedì, della «maggiorana dei pivastri» il venerdì; e «del grimo» il sabato. E primo maggio era Dio, «maggio» la malattia, la malattia e «maglia del rasanapelo» il raso, francese; «martino» il coltello, «osmo» l'uomo, «papa» il capitano di giustizia, «pianto» il postribolo, «pilato» il giudice, «piva» la ragazza, «poletta» l'oro, la «salustica» la ministra, lo «scalfo» il bicchiere. E i processati che negavano «negavano su», e i pali che davano l'allarme ai ladri, «sparavano il tiro».

Molte di queste parole si trovano nel noto e bel *Dialogo tra Sganeffa e Gaböt* del poeta milanese Carlo Antonio Tanzi. E già si scrivevano sonetti in lingua gerga nella toscana del Cinquecento.

Uno di essi comincia: « Balza calcagno per quella calcosa — che l'intaglia il santon delle ferrante », che fu interpretato così: « va, amico, per la via che attraversa il carcere pretorio ».

Dove si vede che non soltanto il cinese è una lingua difficile.

IL NOBILUOMO VIDAI.



L'ingresso alla mostra della « Resistenza » italiana ordinata a Parigi dal Corpo Volontari della Libertà. L'esposizione, che è stata visitata da molte personalità del mondo politico francese, fra cui l'ex Presidente Gouin, e da migliaia di parigini, è servita a far conoscere all'estero il contributo dato dai partigiani e dal popolo italiano alla causa alleata per la guerra di liberazione.



# FATTI ed epiloghi

VERSO IL PASSATO

Poteva esser lecito supporre che la Quarta Repubblica francese dovesse confortare d'un attento amico la nascente prima Repubblica italiana. A tale supposizione, e speranza, oltre ai tanti motivi d'una sempre auspicabile unione dei popoli latini, in un'Europa che dovrà pur ritrovare la sua pace e le vie del suo cammino, poteva indurre anche la congiuntura che a reggere attualmente le sorti dei due governi, italiano e francese, sono i leaders di due partiti, affini almeno per una stessa ideologia e un medesimo contenuto sociale: la Democrazia cristiana in Italia, e il M.D.P. in Francia. Più latamente, tanto in Francia che in Italia i due governi sono nati da uno stesso contenuto morale, la Resistenza; qui contro il nazifascismo, e ancor prima contro il fascismo, là contro l'occupazione tedesca e la Francia di Vichy. Raramente nella storia dei due paesi latini s'erano verificate anzi tante concordanze, di sentimento e di contenuto politico; logico quindi attendersi una comprensione sollecita e aperta, un medesimo desiderio di dimenticare il passato, uno stesso proposito di guardare all'avvenire con occhio fraterno, e con fiducia reciproca, invece...

Invece a una « pugnalata » che fu inferta alla sorella latina non più dall'Italia, ma da un regime che, per compiere tale odiosa aggressione aveva dovuto mettere prima il bavaglio agli italiani, costringendoli a una alleanza storicamente ripugnante e

innaturale, s'è voluto rispondere con un'altra « pugnalata »; tanto più incomprensibile, a parte le suicidate ragioni, in quanto la situazione politica dell'Europa d'oggi è senza paragone diversa da quella del 1940. Allora la Francia era una grande potenza; i rapporti delle forze, in Europa e nel mondo, le conferivano giustamente quel prestigio che ora, in un arringo mondiale tanto più ampio e diverso, ha, si voglia o non si voglia, fatalmente perduto; e se s'inghiottiva la potè s'improvvisare qualcosa dopo il giugno del '40, si trattava d'un rimprovero lestante dimenticato, e che comunque non potrebbe essere condiviso dai due massimi protagonisti della storia d'oggi, tanto più grandi della stessa Inghilterra, che non potrà più decidere da sola o quasi da sola, come poté accadere durante il secolo scorso, da Napoleone a Guglielmo II, sulle sorti d'Europa. Alienarsi dunque, o almeno turbare le nuove e crescenti simpatie dell'Italia con un atto di « sorpresa », tanto somigliante a una piccola vendetta, giova alla Francia, a una Francia decisamente democratica? È una domanda imbarazzante forse più per lei che per l'Italia; e vorremmo svolgerla, al disopra del governo francese, a uno di quegli italiani che ancora esaltano l'aggressione, e non si occupano soltanto di Francesco Petrarca. O ancor meglio, a uno dei suoi missi letterari che pure abbiamo visti recentemente scendere fra noi, e che abbiamo festeggiati con latina cordialità. Giova alla

Francia sfogare questi griefs con l'Italia, lacerata da cinque anni di guerra, moralmente divisa anche prima e causa del fascismo, e divisa anche sul punto della mancata fraternità con la Francia?

Quando, nella primavera del '40, le orde tedesche, avute le difese naturali e militari sulla « Mosca errante », dilagarono verso le province del Nord e puntarono su Parigi, il nostro cuore d'italiani tremò a pianse. Pianse allora, in una notte di quel giugno, gli italiani, e non erano pochi, accolti alla radio le accorate e disperate parole di Reynaud. « Les malheurs de la France... » Iniziava quella voce dolosa, e sentimmo nostra quella sventura. Ma, non vogliamo, gli italiani non pensano d'aver diritto a un compenso per quel sentimento che fu, lo possiamo dire, largamente condiviso in Italia; e sappiamo bene che la politica non si fa col sentimento. Ma si fa anche con gli ideali, e una politica senza ideali sarà sempre una meschina e infuttuosa politica. Ora, la « sorpresa », di cui, di Tenda e del Montecitorio, giocava la manovra, e nel segreto d'un'aula di quel palazzo del Lussemburgo, ove in altri tempi echeggiavano parole più generose, ha avuto appunto, e soprattutto, un ideale: ha ferito quell'ideale di fraternità latina, sul quale la storia ha edificato una civiltà comune, che non è sopprimibile. E lo ha fatto in un momento crudele della nostra nuova storia; mentre l'Italia stancamente rimarginando le proprie ferite, e dando prova di schietta democrazia. Ma se è vero, come pare, che col « sorpresa » è stata fatta la per interferenza degli ambienti militari francesi, cioè da quello stato maggiore che costituisce pur sempre la parte « essenziale » e irrimediabile della struttura della Repubblica, la faccenda ha, anche, uno strano sapore comico. Nell'epoca della bomba atomica, in un'Europa che o ritroverà una solidarietà più efficiente di quella di prima, non può bastare agli equidistanti indizi che si son di mostrati castellicci di carta, o non si rialzerà mai più dalle sue rovine, accaparrarsi due valichi alpini vuoti del possesso dell'Europa e del mondo un concetto e un'immagine degli dell'epoca delle colubrine o tutt'al più dell'infanteria napoleonica. Che cosa pensa, lo stato maggiore francese, di poter fare così, domani, una guerra più facile, piombando, quella napoleonica, sulle aperte pianure piemontesi? Come oleografata, non c'è male: come realtà ha del ridicolo. Quell'equivalente notava nell'ancien régime la révolution che la Rivoluzione che fece tanto è giustificato rumore nel mondo, lasciò pressato intatto, e anzi lo rafforzò, l'accanimento amministrativo della Francia del re, lo stesso fece con una più ampia burocrazia, la Francia imperiale. Anche le altre istituzioni dell'ordine sono rimaste le stesse, da Luigi Filippo a Pétain. Niente da stupire allora se, nonostante la linea Maginot, la mentalità di certe segrete, e sempre in gamba, sfere dirigenti della vecchia Francia, non ha subito scosse di sorta. E, se è così, al capisco perché si sia voluto « umiliare » l'Italia; anche se si tratta di una forma d'umiliazione che a noi può ricordare quella inflitta da padre Cristoforo, non ancora diventato frate, allorché conteneva un nobile il passo nascente il muro, in una via della Milano secentesca. Oh noi non faremo un duello per questo: per quanto splanenti che, come ha detto accortamente De Gasperi, la Francia abbia « preferito guardare verso il passato, che rivolgersi all'avvenire ».

## Ricordo di Ferruccio Foà

Conobbi l'avvocato Ferruccio Foà in occasione del mio primo libro pubblicato da questa Casa editrice. Il vecchio Emilio Treves mi aveva chiesto: « Saponaro, avete un romanzo? » Egli era allora il primo editore d'Italia, l'aspirante segretario di tutti gli scrittori, giovani e non giovani. Figuratevi quel che provò uno scrittore ch'era ancora quasi un ragazzo, aveva dato alle stampe solo un romanzo, e giungeva a Milano da una delle più lontane province appena in quei giorni; figuratevi voi quel che provò nel sentirsi chiedere dal primo editore d'Italia se aveva un romanzo nuovo. Non lo aveva, ma cominciai a scriverlo l'indomani. Quel romanzo fu Perduto. Lo scrisse in quattro mesi, e lo consegnò a Emilio Treves. Erano gli anni della guerra. Dell'altro romanzo, il manoscritto rimase nel cassetto dell'editore, che però lo lesse. Emilio Treves morì. Il manoscritto fu tolto dal cassetto — recava sui margini i segni dell'attento lettore — e pubblicato poi dal successore di Emilio, che fu Giovanni Beltrami. Il contratto della prima edizione recava le firme di Beltrami e di Ferruccio Foà. Da quel giorno Ferruccio Foà mi fu sempre amico, lo fu per sempre. E fu amico di tutti gli scrittori italiani, il giurista che conosceva come nessun altro la legge, sul diritto d'autore, alla Società degli Autori, di cui era consigliere. Il suo giudizio, nelle questioni controverse, era definitivo.

Fu anche uomo di studio e di cultura. Non mancava mai ai congressi d'arte, alle riunioni dove sperava di poter scoprire una promessa di poesia: portato dall'indole sua socievole e confidenziale a far centro di gruppi che volevano ascoltare la sua parola e si contenevano il suo giudizio. Per questo gli « Amici della Musica » e gli « Amici del Museo della Scala » lo vollero loro presidente.

L'iniquità di una legge bestiale che metteva al bando gli uomini che furono detti non arian, lo appartò dalla vita degli altri, e per molti scomparve. Ma non era scomparsa il suo lavoro e dal suo studio, non era invecchiato. Continuò nella sua opera di giurista del diritto d'autore e gli amici che ne sapevano dove cercarlo potevano ancora ricorrere al suo consiglio. L'ultimo libro lo vide per una di queste ragioni.

Garzanti stava per licenziare, a quei giorni il mio Craxi e l'aprile del 1946 il libro era in gran parte stampato. Un giorno mi sento chiamare al telefono. Lo Schiavo allarmatissimo. Aveva letto le prove di stampa, e gli era parso che in una degli ultimi capitoli ci fosse qualcosa di pericoloso. Dove è raccontato l'incontro del Poeta con Annunzio, si può dire che si fosse applicato a una questione legale da parte della Vivanti, con sequestro del libro e sequestro dell'editore, ecc.

Il timore di Schiavini, molto affettuoso, era anche un poco eccessivo. Mi recò dall'avvocato Foà ed esaminammo insieme il capitolo incriminato. La signora Bice leggeva e Foà attentamente ascoltava. Alla fine mi rassicurò: « è pericoloso non c'era nulla. Si può stampare. Si può stampare che stava per travolgerli tutti, innocenti e impotenti a reagire ».

Seppi poi che era morto il 14 luglio del 1946, nell'ora più buia della notte, e nessuno aveva potuto dirlo. Mandarono ora un saluto alla memoria del caro amico.

G. TITTA ROSA

MICHELE SAPONARO



Dopo la partenza di Umberto II sono stati cacciati i battenti del portone del Quirinale, e le sentinelle s'annunciano impalate sulla soglia delle anfratti.

# Mercatini in via Veneto

Con i primi caldi è rinato il problema della pulizia di Roma. D'autunno e d'inverno poco ci se ne accorge. Ma appena il sole entra in calore dalle strade romane un odorino non precisamente gradevole. Manca, dicono, l'acqua per innaffiare a dovere.

E anche questo dell'acqua è un problema tutt'altro che risolto, a due anni dalla liberazione.

Gli spazzini municipali sono pochi, vecchi e stanchi o svergognati. Ce n'è uno che tutte le mattine scopre un tratto di strada davanti alla mia finestra, sollevando un polverone del diavolo. Riempito di cartacce e un minuscolo carrettino, si siede per terra all'ombra del murgelione di villa Boncompagni, accende una sua lurida pipetta e beatamente se la fuma, fin che si sciogliono le campane di mezzogiorno. Un altro ne ho incontrato giorni sono in via Lombardia. Badava a spopare un metro di marciapiede con una scopa assai, mal ricotta da lunghi e ripetuti servizi. Ma più che spazzare pareva accarezzare la pietra, preoccupato di non farle male. E intanto andava guardando i passanti, dall'alto della sua all'ampanata persona, con uno sguardo stanco e lacrimoso, di uomo sfiduciato.

Basta: Roma è sudicia. E non solo nelle vie del centro, dove il traffico intenso e la baldoria dei mercatini accumulano ogni sorta di immondizie, ma nelle vie più appartate e meno corse. Tuttavia chi si rammenta Roma nell'estate del 1944, con gli americani che lasciavano dappertutto tracce del loro ruomoso passaggio e i ragazzini al seguito che si incaricavano con molta graria ed estro, di rendere più pittoresche e insieme nauseabonde codeste tracce, chi si rammenta Roma in quell'afosa e fantasmagorica estate della liberazione, dirà che anche in questo campo migliori se n'è fatte. Due versi dell'Ariosto, nei quali è riecheggiato epicamente il comico di Plautone, dipingono assai bene la Roma di allora:

*L'aito, il fumo del sudor, la polve  
Far che nell'aria oscura nebbie stampi.*

In quei mesi di confusione e d'incertezza, succeduti a mesi e mesi terribili il cui ricordo ancora dole, fu assessore per la Nettezza urbana, nel rinato Consiglio comunale della città, Mario Alicata, giovane critico di grande ingegno, esperto nel decifrare e illustrare i testi, anche astrusi, dei suoi contemporanei ma non so quanto preparato a combattere l'indolenza degli spazzini, la scarsità, a quei giorni davvero preoccupante, dell'acqua, l'incertezza di migliaia di soldati che si lasciavano dietro i segni di lauti pasti e di abbondanti bevute, frammenti a vetri di bottiglie rotte e a scatole di latta sventrate e, infine, il flagello delle mosche.

Il compito dell'attuale assessore, ignoto alle lettere, dovrebbe essere di molto facilitato. Se non dall'acqua che si ostina a scarseggiare (le belle fontane di Roma, senza i loro eleganti zampilli, non parlano quasi più agli occhi né al cuore) e dagli spazzini che non smettono le antiche tradizioni, almeno dal minor

numero di soldati e dall'intrapresa guerra alle mosche, con un preparato americano, il D.D.T. (dicloro-difenil-tricloroetano) che assicura non insetticida prodigioso. Finite le operazioni militari il D.D.T. è disponibile per gli usi borghesi. In inghilterra già lo si adopera nelle case private. Qui a Roma se ne sono viste alcune bombole negli alberghi dove abitano gli alleati. Sprigionano una polverina bianca, cristallina, inodora. Gli americani lo hanno largamente usato a Fregene, con risultati, dicono, ottimi. Sta il fatto che quest'anno mosche in giro se ne vede poche, non tanto forse per merito del D.D.T. quanto della temperatura che, dopo alcuni giorni di afa, è riabbassata. Ma Roma rimanga sudicia. In tutte le sue strade, al centro alla periferia nei quartieri cosiddetti alti, s'è installato un mercatino: fruttaioli, erbevendi, venditori di pane e pasta bianca, di sigarette, di latte con-

densato e cioccolata, di sapone e lamette per la barba, di orologi, di penne stilografiche, di cartoline illustrate, e banchi di rovinecci carichi di ciarfrusaglie ma anche di oggetti preziosi nei quali si legge a chiare lettere la storia di famiglie in asfaleto. A poco a poco, approfittando del marasma, Campo dei Fiori e Tordinona si sono assicurati un posticino in ogni angolo della città. Fino a poco tempo addietro i venditori di prodotti americani e inglesi temevano di fregare di temere i berretti rossi della «military police». La vendita di un pacchetto di sigarette avveniva con un particolare rito (parole sussurrate all'orecchio, misteriosi richiami, le sigarette passate di mano in mano) sì che il compratore finiva col sentirsi complice di una malefatta e gli veniva la tremarella d'esser sorpreso, mentre stava contrattando, dai terribili «berretti rossi» e schiaffato in prigione. Og-

gi, non so in virtù di che accordo, si commerciano liberamente anche i prodotti inglesi e americani. Da Porta Pinciana, giù per via Veneto, piazza Barberini e il Tritone, in quel dolce pendio che dalla quiete di Villa Borghese mena al tumulto di piazza Colonna, decine di bancarelle sciorinano al sole pacchetti variopinti di sigarette sapo-nifici *made in England* o in U.S.A. Poi ci sono i mendicanti (una vera corte dei miracoli) accampati un po' da per tutto, la ragazza che, come i cani, fa i suoi comodotti non badando a dove si trova, i pittori e poeti estemporanei che dipingono e scrivono sui marciapiedi (e uno ieri ne vidi, di fronte all'albergo Excelsior, che aveva appoggiato alla ringhiera di un'aiuolo alcuni santini di carta e stava scrivendo un'ode all'Italia piena di nobili accenti e con qualche verso degno di figurare in un fiorile della poesia popolare), e, infine, i soliti cittadini senza scrupoli che di ogni muro fanno vespasiano, specie quando cala la notte e le vie, benché illuminate, sono piene d'ombre e di silenzio. In ultimo, elezioni e referendum hanno imbrattato anche quel poco che era rimasto miracolosamente pulito. Che spreco di carta e vernice! Al sommo di via Veneto, tra l'Excelsior e Porta Pinciana, sull'asfalto della strada, spiccano in bianco due iscrizioni sormontate da un'enorme corona reale: *Viva il Re! Votate per la Monarchia!* Bel risultato. Ma sbaglierebbe di molto chi, da queste ed altre tracce, fosse indotto a concludere che a Roma la lotta politica è stata appassionata e implacabile. Manco per sogno.

Se Stendhal tornasse al mondo e riprendesse la strada di una volta, un'opinione almeno dovrebbe affrettarsi a modificare. Ed è quella che si legge nel suo diario, in data venticinque giugno 1828: *Le charantisme est impossible à Rome, ici on ne pense qu'à la politique.* In realtà a Roma a tutto si pensa fuor che alla politica. Il romano non è uomo da farsi cattivo sangue con le discussioni o le lotte di parte. Glielo vietano il suo scetticismo e l'innato buon senso. Qui impera la semplice filosofia del lasciar correre e del tutto si aggiustano. Poi questo color d'oro che ammantava la città e le di ogni giorno uno splendore nuovo, sopra tutto, anche le vergogne anche la miseria (e ce n'è tanta, più di quanto si creda o appaia) anche il sudiciume.

Quasi ogni sera, nell'ora in cui più affollati sono i caffè e le automobili del corpo diplomatico e dei comandi alleati passano, lucenti, tra i riflessi verdi dei platani, un nuovo squadrone di guardie a cavallo risale al piccolo trotto via Veneto. E investe, scapigliando, le iscrizioni che s'è detto... Un simbolo? Seduti al caffè, fra le aiuole non ancora rifiorite sulle quali vanno a finire i pacchetti vuoti delle sigarette americane, i romani aspettano l'ora di cena, lustrandosi gli occhi alle gambe nude delle belle passanti.

ADOLFO FRANCI



La tradizionale festa dell'Inferno, a Genzano per il giorno del «Corpus Domini». La strada dove passa la processione è ricoperta da un soffice tappeto di fiori.





La prima seduta dell'Assemblea Costituente al palazzo di Montecitorio. Parla il decano dei deputati V. E. Orlando.



L'on. Nitti sorride al suo arrivo prima di entrare le sale di Montecitorio.

## PRIMO GIORNO DELLA COSTITUENTE



Nenni con la moglie e Romita (a destra) prima di entrare a Montecitorio.



La deputata democristiana Nicolosi, e On. Gonella direttore del «Popolo».



Un po' di colore all'ingresso del palazzo di Montecitorio: portieri in tenuta di gran gala, con mazza e spadino, carabinieri e metropolitani in alta uniforme.



Il presidente della Costituente Saragat pronuncia il discorso inaugurale.



Giannini e il Nuncio Pantaleone Borzacini Duca si recano alla seduta.

La nomina del capo provvisorio dello Stato nella persona di Enrico De Nicola — fortunatamente conclusasi senza umilianti rinvii, rivelatori di un disagio politico che si sarebbe riflesso con un'ombra sui primi passi della Repubblica democratica, specialmente in questo delicato momento internazionale — ha in taluno suscitato l'impressione di un ripiego dopo il fallito giuoco delle grosse candidature proposte durante le trattative tra i partiti di massa prima del voto dell'Assemblea costituente.

Al contrario, rapidamente cadute le candidature più solenni di uomini che nella lunga battaglia repubblicana vennero meno all'impegno di saggezza, di esemplare rettitudine politica, che la gravità del problema affrontato dalla nazione loro imponeva, — e si vide al momento cruciale del referendum che cosa significasse il loro passato agnosticismo; — ammessa la opportunità che il nuovo presidente fosse di nascita meridionale, a sottolineare il desiderio vivo di ricostituita unità morale del paese, la scelta di Enrico De Nicola appare invece che un ripiego una felice e feconda designazione.

Naturalmente, nessuno anche tra i più velenosi avversari della Repubblica oserebbe negare le insigni qualità di giurista di cui è dotato il nuovo Presidente, sorrette da una acuta intelligenza e da vasta dottrina alla quale si accompagna il dono di una splendida oratoria. Ma se queste qualità costituiscono un prezioso viatico per l'opera che il Presidente è chiamato ad esercitare, più ansioso, si direbbe, si volge il nostro giudizio alla sua tempra morale e politica.

Inutile riassumere a questo proposito il curriculum vitae di Enrico De Nicola, di cui la stampa quotidiana ha ricordato ogni singola tappa. Nel giudizio dell'uomo della strada — ed è giudizio inevitabile e pesante per chi è salito ai supremi fastigi del potere — l'etico si presenta soprattutto come colui che troppo spesso, nelle più complesse vicende politiche ad un punto si è sottratto, schivo o timoroso, all'accettazione di una individuale gravosa responsabilità che ciascuno riteneva fosse o potesse essere risolutiva.

Se analizziamo però la vita politica sua con quella serenità che solo la può smantellare il pericolo di deformazioni suggerite dalla più superficiale apparenza, giungeremo a ben diversa raffigurazione della sua personalità.

Quattro volte, tra il '19 e il '22, fu ufficiale presidente del Consiglio, ma lasciò cadere l'invito. Presidente di insuperata capacità ed imparzialità della Camera in un difficile momento della vita nazionale, vale a dire sine al dicembre '23, si ritirò dalla vita politica attiva durante la dittatura fascista pur non assumendo una posizione di spiegata battaglia contro il regime totalitario. Riprese un posto decisivo soltanto quando, con la caduta del fascismo, nel luglio '43, furono di nuovo aperte le vie della libera contesa politica. Dopo l'8 settembre, in periodo badogliano, fu autore del



## DE NICOLA

compromesso col quale fu istituita la luogotenenza: primo passo verso il rovesciamento della monarchia, ed unico possibile forse nella circostanza in cui versava il paese libero, piccola parte dello Stato per tre quarti ancora sotto il tallone nazista, senza autonomia alcuna e impegnato in una lotta mortale.

La figura politica e psicologica di Enrico De Nicola è tutta in questo ritirarsi in ombra, in questo agitare cauto, moderato, piano.

Siamo di fronte ad una di quelle vivide intelligenze meridionali nelle quali pare si addegni non solo una cultura ma una saggezza antichissima. E perciò stesso corse, per una esperienza si direbbe cancrata, da una vena di scetticismo, che non le inaridisce ma le spinge a fani più aderenti alla realtà, spesso dolorosa, su cui pare gravi talvolta il pondo di una maledizione di ignoranza, di fischiazza, contro la quale bisogna lottare ma senza impazienze, con animo pietoso di medico, più che con severità di giudice.

Enrico De Nicola si offre al nostro giudizio come intimamente con-

giunto a quella schiera di uomini di cui forse Giustino Fortunato fu il più rappresentativo. Che sanno leggere a fondo nell'anima della nazione, che della nazione conoscono grandezze e miserie morali e materiali, che di essa, perché veramente l'amano con virile passione, valutano virtù e capacità, ma pure manchevolezze e fondamentali deficienze.

Troppo moralmente elevati per ripiegare in un aconsolato atteggiamento critico negativo, modulano la loro opera sulla tastiera del possibile. Che appare alla loro mente cattissima umile assai e tale da suggerire modestia di passi piuttosto che romantiche audace.

Ecco perché la ritrosia di Enrico De Nicola di fronte alle responsabilità politiche — che troppi invero, considerando la politica arte di tutti, accettano con disinvoltata leggerezza — ed è indice di scarsa sensibilità morale — ha un positivo valore di sentita moralità, di saggezza, che ogni altro supera e cancella. Ecco perché il suo lungo rifuggire da atteggiamenti di battaglia e di responsabilità immediata

appare non determinato da egoistica cautela, ma da profonda consapevolezza del dramma storico della nazione nei suoi aspetti più dolenti, della delicatezza di tocco, della trepida moderazione con cui soltanto è possibile vincere il bruciante spasimo.

Fors'anche perciò Enrico De Nicola è nel campo sociale sostanzialmente un conservatore. Ma se questo aspetto della sua figura politica può essere oggi sentito come una limitazione di fronte alle esigenze che si impongono nel processo etico-politico di cui non solo il nostro travaglio nazionale ma l'intero cruento dramma mondiale sono particolare accesa manifestazione, poco incide nella funzione cui è stato chiamato. Il progresso sociale della nazione è compito delle forze politiche che attore di essa, per le quali la sensibilità giuridica e costituzionale del Presidente deve essere soltanto condizione e garanzia di libera affermazione.

Non sappiamo se dell'intimo orientamento della personalità del Capo provvisorio dello Stato gli uomini che si sono accordati sul suo nome fossero pienamente consapevoli allorché si discutevano. Protesi verso un risultato politico immediato; probabilmente mossi anche da criteri di convenienza e di equilibrio tra i partiti; pronti a considerare quanto avrebbero potuto, accedendo a quella scelta, ottenere rispetto ad un altro problema in cui quella stessa ragione di equilibrio dovesse operare; non potevano certo attardarsi in una analisi psicologica e morale, che interessa invece quanti cercano di guardare in fondo alle cose ed agli uomini per individuarne la statura e la vitalità storica, per scorgervi le tracce di una valida speranza.

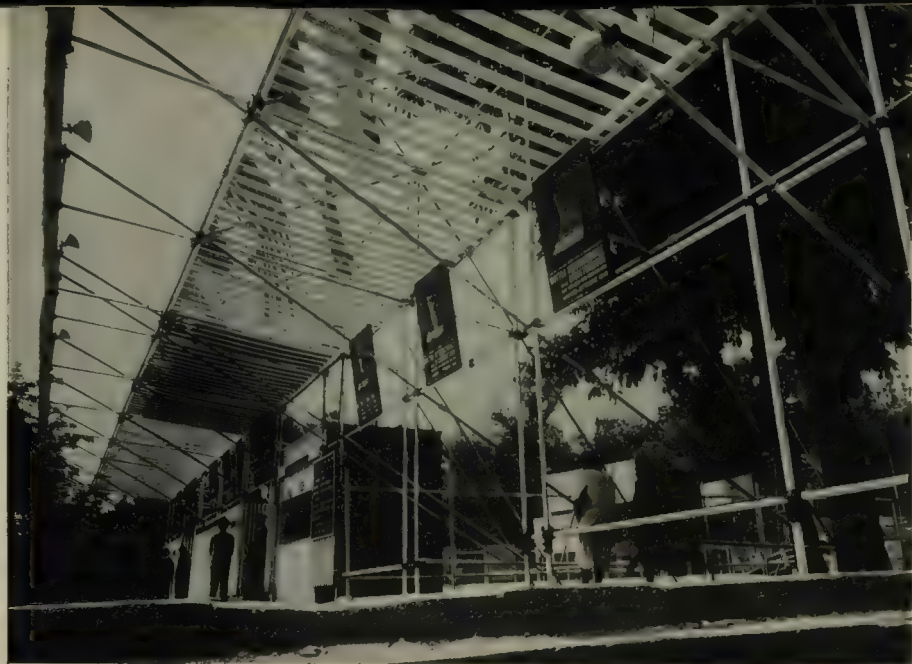
Enrico De Nicola, accettando in un momento così difficile per la nazione la Presidenza della Repubblica, guidato da così amara conoscenza della patria, delle sue tare, delle sue possibilità, ha davanti a sé un duro compito, affronta una prova in cui si gettano tutte le proprie forze, tutte le proprie energie migliori perdutamente, poiché qualcosa è accaduto nella vita del paese che deve essere ad ogni costo consolidato: o si riesce e le fortune della patria sono assicurate, o si fallisce ed è il caos. Questo qualcosa per altro è di un fragile cristallino e soltanto la tempra di un saggio può difenderlo e garantirlo.

L'equilibrio dello spirito, la salda impostazione giuridica della mente, la stessa assenza di ambizione personale sono caratteristiche preziose per lui alto magistrato della Repubblica, sono garanzia di onesta opera mediatrice e moderatrice che il Capo dello Stato deve compiere; tanto più ardua in regime di democrazia, in special modo quando le forze politiche sono — come oggi in Italia — per la lunga oppressione patita, disincute e trabocanti.

Per questo la nomina di Enrico De Nicola alla Presidenza della Repubblica deve essere salutata come un fausto passo per la nazione che rinasce.

**RICARDO RAUER**





La mostra è incastonata tra gli alberi dei bastioni di Porta Venezia. Attraverso l'ingressa, ariosa prospettiva di elementi tubolari, si ha una visione dell'interno.

Il problema della ricostruzione edilizia è — guerra finita — assillante. La urgenza della sua soluzione è sentita in tutte le classi, dal basso all'alto della scala sociale; più fortemente al basso, perché il meno abbiente ha, per chiare ragioni, minori possibilità di sistemazione. Quanto è stato fatto finora nel campo pratico è poco, né peraltro i palliativi del decentramento in zone rurali o periferiche (più propriamente lo sfollamento) o della coabitazione forzata possono alleviare un disagio che è morale e materiale insieme.

Il problema non è soltanto italiano, ma europeo. La guerra con le sue distruzioni per un verso, con la contrazione delle costruzioni dall'altro, lo ha reso attuale dovunque. In Italia, in particolare, e più gravemente che altrove. Da noi, infatti, esso è legato alle difficoltà sorte dalla incertezza del nostro futuro assetto politico-economico dipendente esclusivamente dal trattato di pace, oggi che il problema istituzionale è stato felicemente risolto, e dal prolungamento, sia pure temporaneo, dei vincoli creati dal regime bellico, quali il divieto di costruzioni nuove; il blocco degli affitti, la requisizione degli appartamenti, ecc.

A ciò si aggiunge la carenza di materiali da costruzione, alcuni dei quali sono sottoposti a blocco e formalità di conseguenza, oggetto di speculazioni borsanesche, come il ferro e i laterizi, nonché il prezzo altissimo dei materiali liberi, quali il cemento e la calce. Né sui costi ha poca influenza la scarsa distribuzione del carbone di uso industriale.

Quanto alla manodopera specializzata, essa è inferiore alle esigenze, essendosi trasferita in questi ultimi anni di sospensione dei lavori edili alla industria pesante o bellica, più redditizia. E non si deve trascurare ancora la mancanza di un piano regolatore nazionale che permetta la sistematica e ordinata costruzione di edifici e di arterie di comunicazione, tenuto conto

## MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA RICOSTRUZIONE



La sezione documentaria degli Stati Uniti, montata su pannelli di cartone e telai metallici. Vi è narrata tutta la storia della architettura americana.

delle necessità sociali, economiche, morali dei vari centri urbani, in stretta relazione gli uni con gli altri, ed in funzione di una visione più ampia che non quella circoscritta alla singola zona urbana.

Tutti i problemi cui abbiamo accennato nonché la difficoltà della loro soluzione sono oggi vivo oggetto di studi da parte degli architetti italiani e le polemiche spesso si accendono, vive ed intelligenti.

Una fra le iniziative più importanti è quella della Mostra Internazionale della Ricostruzione, sorta sui bastioni di Porta Venezia e comprendente, tra l'altro, le interessantissime sezioni americana ed inglese.

Prima di parlarne, però, non sarà inopportuno riportare alcuni dati sulla situazione edilizia italiana in stretto riferimento alle devastazioni prodotte dalla guerra. Le cifre sono le seguenti:

Vani distrutti in tutta Italia: 2.004.387  
Vani danneggiati, e inabitabili: 4.688.080  
Totale vani inabitabili: 6.702.467  
ci corrisponde una popolazione di 3.500.000 unità, delle quali 1.438.000 è da considerarsi « senza tetto » in rapporto diretto ai vani totalmente distrutti. A tale cifra si deve aggiungere il numero dei « senza tetto » per ragioni di natura politica, cioè dei profughi dalla Venezia Giulia, dall'Ungheria, dalla Jugoslavia, dal Dodecaneso, dall'Albania, dall'Austria o rimpatriati dalle colonie e dalla Tunisia, il cui numero è tutt'altro che trascurabile.

Altri dati, esposti dal prof. Ugo Torricelli, in tavole dimostrative eloquenti, ci vengono in soccorso per illustrare la situazione. Essi ci fanno intendere come il problema della ricostruzione edilizia in Italia sia molto più vasto di quanto possa sembrare in solo riferimento alle distruzioni causate dalla guerra. Perché, premesso che la ricostruzione debba essere fatta con severo criterio, non bisogna trascurare l'aspetto di bonifica sociale che essa riveste. Le cifre



Uno dei tanti tipi di case prefabbricate. Il tetto a centina fa assomigliare questa costruzione a un hangar. Gli archi vengono portati sul posto già bell'e montati.



Un «trolley». La casa, formata da due pezzi «trolley» viene autoasportata al suo destino e qui le due parti vengono rapidamente e agevolmente saldate.

parlano chiaro. Qualora si volesse dotare di un vano a persona ogni italiano, il diagramma che ne risulta è il seguente:

Italia settentrionale: vani da costruire: 4.388.000; Italia centrale: 2.370.000; Italia meridionale: 5.482.000; Italia insulare: 2.345.000. Totale vani costruendi: 14.545.000. Cifra che aumenta di ben otto milioni il numero dei vani da costruire, una volta provveduto a colmare ai vuoti compiuti dalle distruzioni belliche.

Ma ben più grave appare il problema a Milano, che non nelle campagne e in altri centri urbani. A Milano, dove su ogni dieci locali ci sono cinque persone in soprannumero, mentre in tutta la Lombardia l'indice scende a tre, per ridursi a due in tutta l'Italia settentrionale. Osservando poi la situazione dal punto di vista delle famiglie, a Milano, su quattro di esse una abita in casa d'altri. Infatti per ogni cento appartamenti troviamo ben 122 famiglie. Inoltre, considerando presenti a Milano 1.250.000 persone, veniamo a notare

la mancanza di ben 400.000 vani, 850.000 essendo quelli abitabili.

Ove poi ci si voglia abbandonarsi a calcoli più sottili, che non rivestono solo il carattere di curiosità, apprendiamo che per ricostruire la sola Milano sono necessarie 159.000.000 di ore lavorative, cioè sei anni di impiego di manodopera per una massa operaia di 13.000 persone. (Londra per venire ricostruita, tenuto conto che le distruzioni assommano al 92%, ha bisogno di cinquant'anni). I seramenti necessari coprirebbero sei chilometri quadrati, i vetri due chilometri quadrati. E con un poco di pazienza non sarebbe difficile ricavarne altri dati affini. Ma questo non aiuta, oggi, a risolvere la situazione.

Né possono contribuirvi sensibilmente i pochi lavori eseguiti quali la ricostruzione dell'abitato di Cassino, quella che sarà costruzione nuova a Napoli, di abitazioni rurali nell'attivo Veneto. Per il resto siamo ancora alla rimozione delle macerie che allarga piazze e strade, proponendo l'urgenza dei



Non sembrano tante anse disposte al riparo dal vento? E invece una colonia op

riordinamento urbanistico nazionale già accennato.

Il resto è soltanto teoria e non si può dire neppure che ciò sia completamente un male in quanto gli studi prolungati in cui la ricostruzione sarà un fatto reale e concreto. Le iniziative di studio hanno avuto la loro prima manifestazione nella Mostra dei progetti tenutasi a Milano nel dicembre scorso e hanno portato alla creazione del «Centro industriale lombardo» animato dall'architetto Maurizio Mazzocchi e quindi

alla costituzione del Centro Studi la Ricostruzione nazionale, organizzazione della Mostra odierna, la cui situazione tecnico-artistica è dovuta agli architetti Camus e Mattioni.

Fra le varie soluzioni che si prospettano ci sarebbe quella suggerita dal sezionismo americano e cioè il ricorso a case prefabbricate. È questo un interessante esperimento pratico, di standard largamente applicato in America e che presenta i suoi lati positivi in quanto il costo delle abitazioni è relativamente basso, la costruzione di varie parti abbastanza celere e l'opera è in questa direzione si sono appuntati



Le case dei moderni palafitticoli: tirate su alla svelta le pareti, viene montato il soffitto. In un paio d'ore al massimo la casa è pronta per essere abitata.





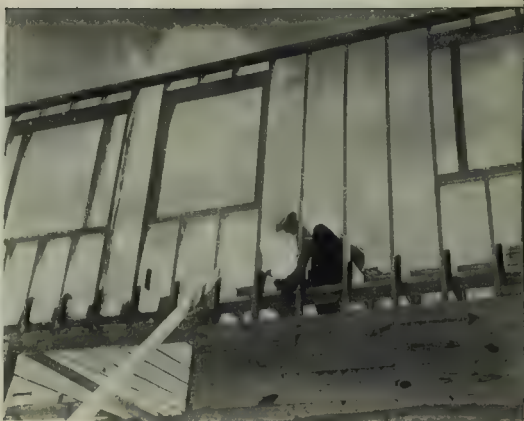
Watts in California. Recentemente è stata trasferita nei dintorni di Londra.

pecuni studi di architetti italiani e le difficoltà che ne derivano e da appi-  
vere sono soprattutto di carattere eco-  
nomico. Occorrerebbe intanto disporre  
una attrezzatura industriale per ora  
esistente, con la conseguente neces-  
sità di una vasta disponibilità di capitali  
e è escluso l'intervento di forze econo-  
miche straniere. Ammesso però il supe-  
ramento di tali ostacoli le industrie co-  
struttrici andrebbero incontro al rischio  
della concorrenza americana, difficile a  
sostenere per ragioni multiple ed evi-  
denti. Si potrebbe però ovviare a tale  
inconveniente con accordi di carattere  
internazionale e coinvolgendo le indu-  
strie americane alle imprese italiane.

Dal punto di vista estetico le case pre-  
fabbricate non possono essere prese in  
seria considerazione e la loro costruzio-  
ne in Italia dovrebbe servire soltanto  
ad alleggerire le difficoltà del problema,  
a meno che non si vogliano considerare  
fattori risolutivi dal punto di vista e-  
conomico. Le case prefabbricate, infat-  
ti, sono molto simili alle baracche per  
soldati, indubbiamente dotate di una sta-  
bilità e di una resistenza maggiori, da-  
to il loro carattere permanente e i mi-  
glioramenti apportati alla lavorazione  
e alla scelta del materiale dall'esperienza  
pratica. Esse in America sono state a-  
dottate su vasta scala e sono sorte da  
due necessità precise: una determinata



Gli interni di queste case si accolgono tutti. Ma una pianta, una tenda, un  
quadro, il tocco gentile di una mano di donna li renderà accoglienti e riposanti.



Lo scheletro è alzato contro il cielo. I giunti vengono accuratamente control-  
lati: garantiscono la solidità della costruzione. Dopo il vento può anche soffiare.



Il lavoro lungo e paziente dei maestri carpentieri d'un tempo è finito. Bastano  
pochissimi manovali e una gru autotrasportabile per mettere in opera un tetto.

da fattori di carattere bellico, allo  
scopo di trasferire cioè nei centri mi-  
nerari e di produzione industriale  
grandi masse operaie; l'altro di boni-  
fica sociale nei sobborghi dei grandi  
centri urbani. Oggi però molte di tali  
costruzioni, sono state portate in bloc-  
co, o si stanno portando, in Inghil-  
terra per sopprimere alle distruzioni  
effettuate dall'aviazione germanica.

Però tali case prefabbricate, al-  
meno esse mobili su ruote o a monota-  
bili, sono di una monotonia desola-  
nte, inoltre la loro durata è di  
gran lunga inferiore a quelle nor-  
mali in muratura, quando non si  
tratti di case prefabbricate di alu-  
minio. Per quanto riguarda quest'ulti-  
ma la loro fabbricazione in Ita-  
lia diventa problematica col trasfe-  
rimento alla Jugoslavia delle miniere  
di bauxite.

Se si volesse inoltre scartare la so-  
luzione delle case prefabbricate, si po-  
trebbe ricorrere all'ausilio della pre-  
fabbricazione di singoli elementi, cosa  
questa da prendere in seria considera-  
zione. Esiste, infatti, in America il

blocco precostruito dei servizi (bagno,  
cucina, gabinetto), in Inghilterra il  
complesso delle condutture per la cu-  
cina e per il bagno e in Italia quello  
della scala di marmo (progetti Ponti,  
Libera e Vaccaro) e quello dei serran-  
ti (progetto dell'architetto Ridolfi).  
Usufruento di tali mezzi l'architetto  
sarebbe sì vincolato a singoli elemen-  
ti fissi, dovrebbe tener conto nell'e-  
conomia della costruzione di misure  
prestabilite, ma la sua fantasia potreb-  
be avere ugualmente libero gioco e  
collocare sullo sfondo del paesaggio  
rurale o urbano la costruzione conce-  
pita per quel determinato ambiente  
naturale.

Ché detto, non si deve trascurare  
l'altra opera di ricostruzione, non me-  
no importante, e consistente nel sal-  
vataggio dei monumenti danneggiati e  
degli edifici nelle identiche condizioni.

Ma, per la ripresa, è necessario siano  
anzitutto sormontati quegli ostacoli di  
cui si è detto all'inizio. Dopo, tutto sa-  
rà più facile.

GARIBALDO MARUSSI



Come appariva prima dell'incendio del 23 febbraio 1945 il monumentale boccascena del teatro Filarmonico di Verona.

## Un'Accademia, un Museo, un Teatro

Nel 1943, se non vi fosse stata la guerra che le ha distrutto lo splendido teatro, l'Accademia Filarmonica di Verona avrebbe celebrato il suo quarto centenario. Ricordiamo con ritardo questa ricorrenza, poiché si tratta di un'istituzione gloriosa e benemerita la quale, se non perseguiva più gli scopi per cui, in tempi tanto diversi, venne creata, e se non svolge più quell'intensa attività che caratterizzò specialmente i primi due secoli della sua esistenza, non deve per questo considerarsi un'anacronistica sopravvivenza né un parassita che voglia vivere di rendita sui fasti del passato. Al contrario, l'Accademia Filarmonica, a differenza d'altri istituti del genere, resta non solo una cosa viva, ma può continuare a svolgere, in altra forma, una funzione culturale mettendo a disposizione degli studiosi il ricco e prezioso patrimonio musicale antico, che per fortuna è stato salvato, conservando e valorizzando il museo lapidario fondato da Scipione Maffei e ricostruendo il teatro che, sotto una pioggia di spezzoni

incendiari, è bruciato come un rogo.

Nel Cinquecento, in piena rinascita del gusto e dell'amore per gli studi le accademie erano di gran moda. Anche a Verona ve n'erano parecchie: l'atto di nascita della Filarmonica deve considerarsi un documento del 23 maggio 1543, sottoscritto da ventinove soci fondatori e sanzionante la fusione con un'altra accademia musicale detta degli 'Incantanti'. Dal libro degli Statuti risulta che la società aveva per fine la cultura e l'esercizio musicale da parte dei soci stessi, per loro personale diletto ed escluso, salvo eccezioni, ogni intervento di pubblico. Tale cultura ed esercizio della musica dovevano essere di grado assai elevato: si trattava d'una scuola di natura superiore in cui si doveva non acquistare, ma esercitare e perfezionare la cultura musicale posseduta, e così procurare a sé ed alla Compagnia il godimento di esecuzioni artistiche proprie e di somma perfezione. Non solo si esigeva che ogni nuovo accademico fosse « istruito nella musica », ma parecchi erano valenti compositori; il fatto poi che la Filarmonica acquistava strumenti musicali di vario genere e in numero molto superiore a quello dei soci, fa pensare che parecchi di questi sapessero suonare diversi strumenti, mentre a dirigere le esecuzioni veniva designato uno dei soci stessi. L'attività sociale ordinaria era appunto l'esecuzione, che l'espressione « far musica », tanto frequente nei documenti, significa solo suonare e cantare. La pratica del canto era anzi obbligatoria, tanto che un anno dopo la fondazione l'accademia nomina un maestro per insegnare il canto a sette soci che non lo sapevano. La musica corale, sacra e profana, era praticata da tutti e con frequenza, come dimostra il fondo musicale che fin dalle origini consiste quasi totalmente in composizioni per canto: messe, motetti, madrigali e canzoni. Quanto al suono, questo doveva essere un esercizio antichissimo, tanto grande sono il numero e la varietà degli strumenti che la Filarmonica acquistava e custodiva con gelosa cura: arpicordi, flauti, flauti e fagotti, pive e cornamuse, trombe e tamburi, organi e

chitarre, regali e rebecchini. Molti di questi strumenti sono ancora conservati, mentre è andato perduto vario materiale iconografico interessante la storia dell'accademia.

L'attività musicale della Filarmonica era rigorosamente organizzata. Durante l'anno accademico — che

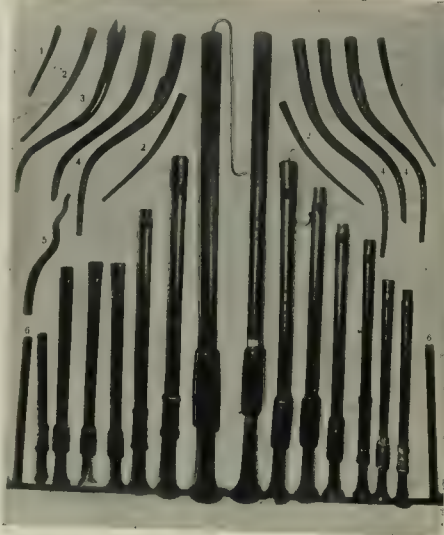
andava dal 20 ottobre al 20 giugno — si teneva d'abitudine un'adunanza settimanale, durante la quale si faceva « musica ordinaria », cioè esercitazioni di società ma tali che, pur rivestendo un po' la natura dello studio, erano in realtà vere e proprie esecuzioni compiute intiere e perfette. Da queste adunanze erano esclusi gli estranei; e se ai soci, quasi tutti appartenenti al patriziato, si permettevano la vivacità e l'allegria, n'erano severamente disciplinate le manifestazioni, ed era vietato disturbare in qualsiasi modo le musiche. I concerti del Filarmonico destavano sempre grande interesse perché continua era la varietà del programma, o almeno la varietà della modulazione, e sommo l'impegno dei gruppi partecipanti mossi da vivo spirito di emulazione.

Questa intensa attività, mentre determinava il formarsi del ricco patrimonio musicale, in composizioni ed in strumenti, finì per imporre all'accademia la nomina di un maestro di musica il quale, oltre al compito di sovrintendere alle varie manifestazioni, aveva l'obbligo di trarre ogni giorno in sede a disposizione dei soci. Il primo fu Giovanni Nasco, un fiammingo assai noto e stimato anche come compositore, dalla cui valentia ed operosità molti vantaggi ebbe l'istituzione veronese, che egli servì per cinque anni con lo stipendio di trenta ducati. Il Nasco fu come la mente plasmatrice dell'attività musicale della Filarmonica, e con la fama che godeva in Italia fu per essa motivo di lustro e le dedicò la sua raccolta di madrigali a 5 voci, pubblicata a Venezia. Rinvigorita dalla fusione con un'altra società e da alcuni lasciti cospicui, che andarono ad aumentare notevolmente la raccolta delle musiche e degli strumenti, l'accademia allargò a poco a poco il campo della sua attività fino a far posto, specialmente nel Seicento, a qualche rappresentazione drammatica, ossia a commedie probabilmente scritte e recitate dagli stessi soci.

Fu appunto nei primi anni del Seicento che l'Accademia Filarmonica, ot-



Il poeta Scipione Maffei che fondò a Verona, tra il 1714 e il 1745, il primo museo lapidario d'Europa.



Antichi strumenti musicali dell'Accademia Filarmonica: (1) frammento di cornetto, (2) cornetti curvi, (3) cornetto « a testa di bisia », (4) cornoni, (5) cornetto a serpe, (6) flauti traversi, (7) flauti diritti. I due maggiori misurano m. 1,82.



tenuta dal Comune una vasta area nell'angolo della Piazza Brà, lungo la via che porta a Castelvecchio, e ne fece la propria sede con il grandioso pronao a colonne joniche, che costituì più tardi la facciata del teatro e che è l'unica parte di esso che si sia salvata. E risalì ai primi anni del Seicento l'inizio, da parte dell'accademia, di studi umanistici e di una attività archeologica, con l'acquisto di una trentina di lapidi romane raccolte nella villa Nicheola di Ponton in Valpolicella e che costituirono il nucleo del Museo, fondato poi tra il 1714 e il 1743, primo del genere in Europa, per l'iniziativa, l'attività e la generosità del Maffei e da lui dotamente illustrato.

La creazione del Museo si svolse in due periodi ed assorbiti, si può dire, tutta la seconda metà della vita laboriosissima dell'enciclopedico marchese, storico drammaturgo teologo filosofo archeologo e poeta, la cui mente inquieta e avida di sapere spaziò per ogni campo dello scibile. Dal 1714 al 1720, col permesso del Senato Veneto, il Maffei raccolse circa duecento marmi dispersi nel Veronese o regalati da amici, e li collocò nelle mura attorno al cortile. Ma l'opera gli parve ed era imperfetta. Attraverso le sue molte aderenze, con un lavoro tenace e paziente egli riuscì ad ottenere che molte famiglie nobili cittadine si assumessero la spesa di costruire il portichetto dorico, che circonda tuttora il cortile e che protegge i marmi, e che l'accademia desse al cortile maggior ampiezza e regolarità abbattendo vecchie casupole. Mentre egli stesso, nel corso dei suoi viaggi, acquistava gran numero di iscrizioni e di sculture, il Maffei escogitava i mezzi più impensati per poterle pagare, non esclusa una lotteria il cui premio consisteva in quadri classici e i cui biglietti dovevano essere diffusi e venduti in tutta l'Europa, e specialmente presso le Corti per mezzo di amici e di dame bene introdotte. L'impresa non ebbe fortuna; ma il Maffei non si scoraggiò e con costanza ammirabile proseguì nel suo intento finché l'aiuto di una delle cinque compagnie o



La sala, con cinque ordini di palchi a forma di conchiglia e decorazioni dorate, fu costruita su disegno del Bibbiena.

cure in cui erano suddivise le famiglie nobili veronesi, la « Berettona », subito imitata dalle altre e da parecchi patrizi veneti, gli consentì nuovi acquisti di ottimo materiale e l'inizio, nel 1744, del portico disegnato in stile dorico da Alessandro Pomposi.

Certo questo lavoro era già compiuto quando nel 1749 il Maffei ne pubblicò l'illustrazione nel suo *Museum Veronense*, dal quale risulta che la raccolta conteneva circa cinquecento pezzi tra lapidi e rilievi, etruschi, greci, romani, cristiani, medievali ed orientali. Il materiale è an-

cora disposto nell'ordine stabilito dal Maffei.

Attualmente il Museo è sempre di proprietà dell'Accademia Filarmonica, la quale una ventina d'anni or sono ha completato esternamente il portico che, sul fianco del teatro, aveva iniziato la fine del Settecento l'architetto Cristofani.

Alla personale iniziativa del Maffei si deve anche la costruzione del teatro il quale, dal nome dell'accademia, fu chiamato Filarmonico.

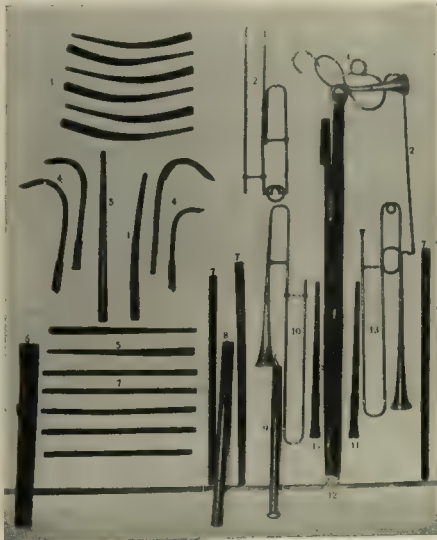
Del disegno fu incaricato il miglior architetto teatrale del tempo, Francesco Carlo Bibbiena, che adottò in modo chiaro ed integrale lo schema del Sighizzi, vero creatore del teatro moderno fin da quando nel 1640 costruì a Bologna il teatro Formagliari, in cui per la prima volta alle tradizionali gradinate si sostituissero ordini di palchi sovrapposti. Partendo dal proscenio ed andando verso il fondo della sala, le file verticali dei palchetti ageggiavano leggermente e si alzavano l'una rispetto all'altra. Questo accorgimento, inteso ad una maggiore visibilità, fu poi abbandonato; ma il Bibbiena nella sala del Filarmonico, che rimase per questo caratteristica, lo sfruttò in pieno. Cominciata nel 1715, la fabbrica fu finita nel 1728. Ma la prima rappresentazione si ebbe solo il 6 gennaio 1732 con la *Fida Ninfa*, opera musicata da Antonio Vivaldi su libretto del Maffei, che fu anche l'impressario, forse per conto dell'accademia, della prima stagione. Le scene erano del Bibbiena; i balli invenzione di Andrea Cattani, « ballerino della Maestà del Re di Portogallo »; i tre cantanti principali: Giovanna Gasparini « virtuosa di S. A. il Principe di Bassa d'Arnsstadt », Gerolama Madonis « virtuosa della Serenissima Arciduchessa Maria Elisabetta d'Austria », e Francesco Venturini « virtuoso della Serenissima Elettrice di Baviera ».

Subito la stagione d'opera al Filarmonico divenne il massimo avvenimento artistico e mondano della città. Ma nel 1749, a causa d'una torcia dimenticata in un palco, il teatro s'incendiò. L'Accademia Filarmonica lo fece subito ricostruire nelle forme originarie, e la riapertura avvenne nel 1754 con un *Lucio Vero* di Apostolo Zeno musicato dal portoghese David Perez.

Nel 1836 il Filarmonico ebbe una nuova decorazione, il palcoscenico fu ingrandito, il soffitto dipinto dal milanese Pagliano. Ridotto nella forma in cui lo si è ammirato fino ad un anno fa (l'incendio avvenne durante

un bombardamento, la sera del 23 febbraio 1945), il teatro era particolarmente bello nella sua linea architettonica armoniosissima, nel dorato papirapeto dei palchi foggianti a conchiglia, nel boccaccesco grandioso che sprizza tra colonne corinzie e nicchie con statue lignee. Tutta la sala era di legno, secondo l'usanza del Settecento: legno sciolpito e dorato e velluto rosso. Ed il fuoco nulla ha risparmiato dello squisito gioiello, che Arrigo Bolto, dopo aver il 2 febbraio 1878 assistito ad una rappresentazione di *Meftostofe*, ammirava al punto da esclamare: « Quest'è il teatro artisticamente più bello che io abbia veduto ». Congedandosi dal direttore d'orchestra, il maestro Fomè, Bolto gli disse: « Mi auguro d'aver sempre un Fomè nel Verone, o per qualunque altra opera avessi a scrivere ». Egli non pensava certamente che sarebbe trascorso quasi mezzo secolo prima che il suo *Verone* fosse dato in pubblico, e che l'onore di presentarlo sarebbe toccato ad un giovinetto allora ignoto, ma oggi celeberrimo in tutto il mondo: Arturo Toscanini. Il quale dirigendo ancor venetiano, nel 1888, una stagione lirica al Filarmonico, eseguì nella sua serata d'onore, primo in un teatro veronese, la sinfonia del Tannhäuser auscultando vivissimamente

GIUSEPPE SILVESTRI



(1) Cornetti curvi, (2) pezzo di trombone, (3) tromba, (4) cromorn, (5) cornetti medi, (6) pezzo di flauto, (7) flauti traversi, (8) pezzo di flauto, (9) pezzo di sordano, (10) pezzo di trombone, (11) cornetti diritti, (12) flauto, (13) trombone.



Frontispizio miniato del libro degli Statuti dell'Accademia Filarmonica di Verona. Lavoro eseguito nel 1817.

## UNA DONNA LIBERA



Evi Maltagliati nell'ultimo atto della commedia « Una donna libera » di Salacrou al teatro Odeon di Milano.

T  
un'intervista apparsa qualche mese fa nelle  
"Nouvelles littéraires" Armand Salacrou s'è so-  
gato contro i critici: contro i critici francesi, s'in-  
tende, i quali, a quanto pare, non gli attribuiscono  
l'importanza che gli riconoscono con commovente  
euforia quelli italiani anche quando giudicano  
severamente. «Ma non è vero», egli dice, «che i  
critici drammatici — egli ha detto — non amano il  
teatro... Se amassero il teatro, quando una com-  
media come *Les fiancés du Havre*, di cui hanno  
scritto, non si divertire o non è al suo posto  
scritto? Comédie-Française, il primo dei teatri  
parigini, ogni volta che è rappresentata, dovrebbe  
sentirla per tentare di capire perché piace». «Noi  
non conosciamo i giudizi che hanno suscitato il  
suo saggio, ma non esitiamo a metterci fra  
i suoi allievi», conclude Salacrou — «non amano il tea-  
tro?», perché mai? «Non hanno mai visto, non  
tira le sue due commedie che Evi Magliastri ha  
rappresentato a Milano e alle quali il nostro pub-  
blico — «pubblico che collabora», come l'estroso  
commedeggiolo chiama le platee che lo applau-  
discono — applaude?». «Non è vero», egli dice, «ma  
ve ne ricorderete, fu Così per gioco, nella sua  
cassistica del *couage*, piatto forte di tanto tea-  
tro parigino, era ricucinata con salse surrealisti-  
che di dubbia freschezza. Nella seconda, *Una donna  
e un uomo*, non si sono mai trovati consensi più  
unanimesi, gli ingredienti sono stati tutti  
molto diversi il metodo, diciamo così, culinario  
dell'autore. La giornalista cui Salacrou ha aperto  
il suo animo esultato dall'ottusità dei critici,  
come nell'occasione che in questa commedia,  
come nell'ultima, *Le fiancés du Havre*, ha fatto  
de problema dell'amore alle prese con la libertà,  
con la fedeltà e se stessi. Opere di un idealismo

austero, ovvero ferreo e inesperto (si rifiutano) di transire». In *Una donna libera* l'«essere fervido e inesperto» è Lucia Blond, un'illibata sia nella castità che nell'esperienza. Ma la fuga del fratello di lui per sottrarsi alla non accettata prospettiva di una tetrà vita familiare; e poi la pianta bellamente, e perché l'ama, e allorché egli accetta il proposito di sposarla; e infine, dopo aver fatto il suo dovere, la libera, disposta a ricongiungersi con lui purché liberi di amare, di darsi e di ricevere, e di essere gelosi. Non è difficile ravvisare nel «grande problema», che dovrebbe impersonarsi in una giovane eroina, una pedestre variazione del tema giuliano, e, per di più, un'immagine di un uomo al ludibrio e che ha trovato negli amori, che come abbiamo detto più volte, un'estrema esasperazione. Ma questo non sarebbe gran male. La varietà di una creazione artistica non sta nella novità del tema, ma nella ricchezza delle sue implicazioni, e in questo caso, l'«essere fervido e inesperto» concretarsi in figure, nel rivelarsi un'espressione sostituita di un particolare sentimento della vita vispiatore. Ora cercare tal sentimento in queste immagini, e per di più come cercare finqui su una spiaggia di marino, e per di più come persegna gli sono di un'aridità desolante. Sono i naufragi a una dimensione, tutti in superficie, generici portavoce di grafici dialogici che si dissociano, e tutti compiuti senza lasciare risonanza alcuna. La Lucia Blond, l'«essere fervido e inesperto» che resiste imperterrita all'assedio dell'accanto, danzando, non ha nulla a che fare con quella del primo atto, come nella Lucia del terzo c'è ben poco di quella del primo. Lo stesso si può dire dei due fratelli di Paolo che, nel primo atto, sono accenti toccanti di comprensione e nel terzo si rivela un erotomane senza ritengo; e di Giacomo che nel primo atto è un fanciullone estroso e impetuoso, e nel terzo è un amante di una convenzionalità sconcertante, e nel quarto è un personaggio a sollazzi di un millimetro dalla posizione di contrasto che gli è assegnata. E lo stesso si può dire di quella zia che nel primo atto è presentata come una donna di una certa dignità, e nel terzo è una rigida e un po' buffa tradizione familiare.

tuno ci si è fatta vittima seminale di un amore incestuoso represso. Questi mutamenti sono frutto di un approfondimento psicologico che non arretra di fronte a inattese contraddizioni, ma derivano dalla necessità che l'autore ha di mandare avanti un intreccio che non scaturisce spontaneamente dai personaggi, e dalla sua volontà di apparire originatore di una nuova forma da una facilità dialogica che spesso appare felicità, egli rielabora abilmente vecchi temi, e ogni tanto vi fa guizzare un lirismo aforistico riecheggiando motivi che a certa letteratura d'avanguardia si può attribuire. Ma a brillare metafisicamente l'uccello nell'ombra greve, una luce di fondo neutra da teatro verista o boulevardier; inestesa in movimenti drammatici di veneranda compattezza la nota ridevole o irritante che dovrebbe far balenare chiara quale insospettabile potere di penetrazione. Ma non che qua e là il suo gioco acquisti un godibile sapore. Ma non sì a poter essere scambiato per poesia.

Evi Maltagliati interpretò assai bene la figura di Lucia, dandole i toni e le movenze di una sartina che avesse tratto dalla lettura di Gide un nutrimento adatto alla sua sensibilità. Salvo Ramondo cercò di dare il massimo di interiorità a quella figura di donna che si rifiutò a farlo apparire un vero personaggio. Lo fece con una certa personalità con la consueta perizia da Mercedes Brignone. Tino Carraro invece pareva intento a un esperimento che restò per noi un mistero. Un buon terzo delle parole che pronunciava sfuggiva all'orecchio più attento. E non avevano sempre ragione i critici che lo invitò del pubblico a non alzare la voce: perché anche se alzava la voce Carraro faceva di ogni battuta, quasi di ogni parola, una specie di saliscendi vocale che metteva spesso a dura prova i nervi degli spettatori. Questa dizione, che sembra ignorare i rudimenti della sillabazione, incomincia a diventare un vezzo preconcetto, fortifica alcuni giovani ne sono immuni. Per esempio, quando si dice: «una collorata con lo svolto», Carraro dice: «una collorata con lo svolto», che è una dizione abbastanza sorvegliata.

GIUSEPPE LANZA



Una scena dell'ultimo atto del « Cappello a tre punte » di De Alagon rappresentato al Castello Sforzesco.



# CINEMA

DECADENZA DI STANLIO E OLLIO

Ampio fosse stata necessaria ancora una prova per una più chiara dimostrazione della decadenza di Stanlio e Ollio, dopo il fiasco di *Sim Sola Bim*, ecco questi Maestri di bello, venuti con l'umanitario scopo di arginare l'improvvisa irrompere delle calure estive e falliti miseramente.

Stanlio e Ollio non sono stati mai in possesso di una vera *vis comica*, intesa come espressione di un particolare e originale modo di vedere e giudicare gli uomini e il loro mondo. Ma al centro della loro comicità, pur sottomessa agli antichi contrasti tra il grasso ed il magro, il minchione ed il furbo, lo sfacciato ed il timido, ligia alle viziose formule clownesche e salata di rancide droghe vanamente rinfrescata, c'era all'inizio una semplicità bonacciona e bagliana, simile, per certi aspetti, a quella bocaccesca di Calandrino, che dava luce alle loro imprese e quasi quasi le nobilitava. Per cui la ragione prima dei loro successi presso i pubblici ingenui di tutto il mondo, non era già nelle posteriori equine di Ollio e nella sua opa restia ai freni della giacchetta troppo succinta, né scaturiva dagli occhietti cerpillini di Stanlio o dalla sua vocetta di topo in trappola, ma nasceva da quella semplicità, alla quale il vecchio e plateale armamentario comico faceva da mezzo espressivo e da cornice. Tanto è vero che il migliore tra i film realizzati dai due americani rimane sempre *Fra' Diavolo*, nel quale è facile reperire, come motivo d'ispirazione e di condotta, proprio la bagliana semplicità di cui abbiamo parlato e che si suddivideva equamente tra i due attori, pur assumendo nell'uno la timidezza e la pavida difesa dalla furberia e nell'altro l'aspetto dello presumibile saputo e prepotente. Ma quando venne a mancare quella ragione o, peggio, si trasformò in farnace e in luogo comune, le comicità dei due perdettero l'unico motivo umano da cui traeva inconsapevolmente vita, e apparve nel meccanismo esteriore degli inseguimenti e degli sconvolti, dei pizzichi e delle sberle, o nella opacità e scipitezza dei frizzi e dei lazzi noti ai pubblici di tutti i circoli e di tutte le fiere. Naturalmente i consensi incominciarono ad intepidire e i successi persero man mano quota fino a raccogliere, come abbiamo constatato ieri, le scale

semtonate di aperti sbadigli. Ormai Stanlio e Ollio, servi di scena d'un illusionista, come in *Sim Sola Bim*, nei panni e nelle scarpine d'una ballerina d'opera o d'una danzatrice delle Haway, come in *Maestri di Bello*, che è il film per cui scriviamo queste note, in America o in Asia, all'Esibitore o ai circoli polari, non hanno, ahimè, più niente da dirgli! Il pubblico conosce a menadito i ruzzoloni di Ollio col conseguente smovimento di tutte le sue polpe, lo strizzarsi dei suoi occhi nella ricerca d'un sorriso grazioso o d'un pensiero che stenta a farsi strada fra tanto grasso, il vizio di rendere sdruciole le parole piatte e viceversa, la sua prepotenza, il suo pedagogismo e la sua bombetta che si ammannava sempre ed è sempre in forma. E conosce, pure a menadito, i frignoli, le querele e le proferte di Stanlio, la miopia dei suoi occhi e del suo cervello da buon animale da cortile, le sue debolezze, le sue pavidezze e le sue furberie. Di tutti e due, poi, il pubblico ritenia la voce, i gesti, le sgrammaticature, i buffetti, i tic, i frizzi, gli'intercalari.

Che valgono di più? Tornare ancora a farci ridere non è più possibile; né è illudono di conquistarsi le simpatie delle nuove generazioni, le quali vengono su con altri gusti e sono più proclivi a ridere delle generazioni precedenti che delle facce di Stanlio e di Ollio.

Nel riguardi di Fred Astaire e di Deanna Durbin non si può parlare di decadenza, non essendo ancora possibile segnare un grafico della loro ascesa; si potrebbe, semmai, parlare di una loro cristallizzazione come attori, se non si sapesse a priori, che affacciandosi allo schermo, ogni loro attività è intesa esclusivamente alla ricerca di un modo, logico o assurdo non importa, per il quale vien facile, nel bel mezzo d'una vicenda, fare spiccare il volo ad una canzone lieta o nostalgica o sbarazzina e lanciare le gambe in un indovolato, elettrico e modernissimo saggio teracore. Deanna, nelle vesti di *Una fanciulla per bene*, stavolta ha trovato l'occasione d'innamorarsi e di non sposare Franchot Tone; il quale, a sua volta, vorrebbe apparire nella severità d'un famoso scienziato e rimane, invece, un giovane attraente al punto



La celebre Madeline Carroll durante la sua recente visita a Madrid riceve un omaggio Boreale.

da mettere in subbuglio la casa d'un collega e menare strage nel cuore delle sue tre belle figliuole. Però, dovendo dimostrare d'essere una fanciulla per bene, Deanna non sposa Franchot, ma convola a giuste nozze con l'antico fidanzato che risulta molto più per bene di lei, anche se s'imbratta assai spesso il viso e gli abiti di oli lubrificanti e finge, per dar modo alla commedia di svolgersi, di amare di più le macchine d'asciutto che le fresche fanciulle di vent'anni. Ma la commedia, come ormai tutti sanno, non ha importanza, e tanto meno ne hanno i suoi fatti e i suoi personaggi: ha importanza, al contrario, tutto ciò che è capace di offrire non un'atmosfera, che sarebbe già un merito, ma un semplice pretesto per indurre Deanna a salire sopra un pianoforte o a sedere davanti ad un pianoforte e cantare in primo piano.

La doppia virtù di Fred Astaire, apollinea e terscorea, ha trovato pretesto in un'altra commedia. Non ti posso dimenticare, nella quale Fred è diventato eroico aviatore e nella breve parentesi d'una licenza-premio si è innamorato di Jean Leslie. La commedia è condotta con brio che si tramuta di volta in volta in sentimento e viceversa. Astaire vi si è trovato a suo agio e si è avvalso di tutte le buone occasioni per farci ammirare la brevue delle sue estreme inseguevoli ritmi ruinosi e le sue virtù canore, nella linea di quel gusto moderno, di origine americana, per cui gli'impeti del canto si raffrenano e smorzano in chiaroscuri improvvisi e si attardano in punti coronati e inflessioni strettamente legati a certi modi del jazz.



Luisella Begli e Adriana Benetti in un'inquadratura del film «Inquietudine» che si gira a Milano

VINCENZO GUARNACCIA

II

A questo proposito si deve riconoscere che nella società italiana le leggi razziali furono subito e da tutti avvertite per un senso di alta civiltà tipicamente italiano, (di civiltà latina e cattolica), e per i legami parentali che aristocrazia e borghesia avevano col mondo israelita. Le imposizioni antebraiche contribuirono moltissimo per reazione al distacco della società dal regime fascista e all'avversazione di essa per i tedeschi e per l'alleanza del tripartito.

Perché, giunti a questo punto del quadro, bisogna rilevare che dietro a sfondo del suo verniciato splendore c'era il regime. La società se ne credeva indipendente perché snobbava (ma timidamente) i gerarchi e criticava le ghettoni di Mussolini al quale aveva dato un «arbitrerie elegantissime» e perché raccontava barzellette, e perché partecipava alla «curée» romana con degradazione più o con «empressment» torcendo il naso leggermente. Ma fascista, la società fu. I due avvenimenti che facilitarono la sua adesione al regime furono: la Conciliazione e la conquista dell'Impero, oltre ben inteso favori fatti a questa o a quella famiglia, a questo o a quel blasono, a questa favorita o a quel favorito di un gerarca o di una gerarchessa.

Subito dopo la prima guerra europea la società italiana si era trovata «matura» per il fascismo, lo abbiamo visto. Ed era facile che lo accettasse in buona fede o lo subisse o vi si convertisse in pieno quando parve stabilizzata la sua sorte. Aveva dato alle classi dirigenti un'euforia che esse non si preoccuparono di analizzare le origini morali, né di considerarle le prospettive né di vagliarle le illusioni quanto alla durata e alla conclusione finale.

Per eccezione, fin dal principio, fin dalla marcia su Roma, alcuni che si consideravano della società furono decisamente e palesemente ostili al fascismo come, per citare i più in vista: a Roma i Dorici, i Trabaci a Palermo, i Papafava a Padova, i Toscanelli a Pisa, i Brichetto a Milano, e sempre a Milano, i Gallarati Scotti, (Duca Tommaso), i Doria (Ambrogio) a Genova, il clan Albertini con tutte le sue propaggine familiari (Carandini-Ruffini), a Firenze i Serriotti i Fossi e i Philippon, a Torino il «giro» degli Einaudi, e, in Italia e fuori, i Toscanini al completo.

Non citiamo con questi nomi personalità politiche e intellettuali antifasciste che non appartengono in modo vero e proprio alla «società»; ma vi entrano di sfuggita.

Alla tavola della Bengodi fascista si svolse tutto il materialismo originario della educazione aristocratico-borghese, unito all'indifferismo eonista di una generazione che voleva evitare responsabilità, fatiche, impegni, onore o di grande censo o di grande tradizione (dalla società insomma) non uscirono gli «uomini» del dopoguerra. La classe dirigente si rifiutò di «dirigere», rifiutò i contatti con la Nazione un po' come quei proprietari terrieri che rifiutano di aver contatti con la terra. Trovò facile (e comoda) di fare il lusso e la bella vita, incoraggiata e allettata dai «processi pubblici e privati, ufficiali e ufficiosi, almeno quanto le classi operarie.

Un certo gusto «farcere» spinse giovanotti brillanti e signorine eccentriche sulla via dell'incanaglimento. Ci furono baruffe e vassallate all'americana (cioè corroborate dai numerosi cook-tails venuti di moda) con le quali i «lions» si distinguevano specialmente nelle serate di fin d'anno e di sabato grasso negli alberghi di riviera e di alta montagna e anche nelle case private, mettendo la ospitalità nel piacere di rompere vassillami e di farne finestre schizzare fontane di sciampagna e di sole. Tra le tante variazioni di burla rimarrà famosa quella alla quale partecipò un principe del

## DOPO IL DILUVIO LA SOCIETÀ

sangue e che si svolse a Courmayeur dove il busto bronzo di Carducci, tolto dal piedestallo, venne collocato nel letto di una dama di Corte! E famosa rimase alla volta in cui un nobilissimo signore si nascose sotto la tavola da pranzo per ascoltare i commenti che gli invitati facevano, ignari, sulla sua augusta persona. Tipiche divagazioni della «società italiana». Non direi: sono atteggiamenti e divertimenti e isterismi di un mondo internazionale e specialmente anglosassone. Non molti anni fa giornali inglesi protestarono per il «contengo» che la società teneva anche in colonia e specialmente negli Algherghi di lusso dell'India avendo testimoni servi indigeni apparentemente impassibili che poi andavano nei centri di propaganda rivoluzionaria a riferire quanto avevano visto e udito.

Materialista e accettrice, la società aspirava ad avere il benessere; il benessere a prezzo di qualunque rinuncia; e la rinuncia al comando non le parve poi tanto pesante.

Le classi dirigenti italiane non avevano pensato nel primo quarto del Novecento, nell'ultimo dell'Ottocento, di «allevare» uomini del loro ceto per l'esercizio della vita pubblica: tanto meno per quelle alte cariche statali (della magistratura, dell'insegnamento, dell'esercito, delle colonie, del governo) che implicano responsabilità, disagi, contrasti e rendono pochi quattrini. Trovarono più comodo, tra il 1925 e il 1935, badare agli interessi privati e lasciare quelli pubblici ai nuovi arrivati; poco formalizzandosi della loro origine e non preoccupandosi della loro onestà, competenza, e «classe».

La società aspirava ad avere e godere una «pax perpetua». E non si accorse di questo dubbio di sicurezza, se non di sfidare la monarchia e la chiesa. Monarchia e chiesa, perni in ogni tempo della società, avevano accettato il fatto compiuto del nuovo regime.

Il benessere spuntò, arrivò, straripò; fu una ondata inattesa e miracolistica quale conobbe in Francia la Società del Secondo Impero. Benessere soltanto materiale; ma illuminato dalle luci di un fasto non sempre pacchiano, aureolato da ostentazioni intellettualistiche alle quali non mancarono approvazioni, applausi, incoraggiamenti della «gran società».

La società contribuì a raffinare a coltivare iniziative del regime nel campo dell'arte: portò tutta la forza e (autorevolezza) dello snobismo alle Esposizioni di pittura e di scultura di Venezia e di Roma alle superbe retrospettive di città maggiori e minori, alle Mostre di Arte decorativa come la Triennale di Milano, ai Festival di cinema-teatro e musicali, alle rappresentazioni della Scala, del Reale, della Fenice. Il «maggio fiorentino» con i suoi magnifici spettacoli teatrali e musicali di Boboli e del Chiostro di Santa Croce, il settembre Chigiano a Siena raffinato e intelligentissimo, furono consacrati nel mondo dell'eleganza e della moda internazionale dall'intervento della società. Così come la partecipazione di dame e signori «chic» alle Crociere estive e autunnali, ai campeggi, alle gite in elicottero con esplorazioni desertiche e caccie africane più o meno truccate patrocinò una maggior conoscenza delle cose italiane, una mania turistica utile o per lo meno intelligente. Negare la forza dello snobismo sarebbe ridicolo come negare la potenza della ricchezza o il prestigio della intelligenza: la società vive ed opera all'insegna dello snobismo che è qualcosa di superiore all'eleganza e di diverso dalla eccentricità, che sfrutta infiniti elementi e compie volentieri o involontariamente nell'ambiente intellettuale e artistico levitazioni e

determina fermenti politici. Il regime temeva lo snobismo pur fingendo di ignorarlo o di avversarlo; allo stesso modo che Mussolini (pur fingendo di ignorarla o di rinnegarla) temeva la mondanità. Lo stesso Mussolini, l'uomo di semplicità e di modi, non era conosciuto gli operai e i contadini nei comizi socialisti si lasciò sedurre a un certo momento da una ventata di snobismo (come a suo tempo se ne era lasciato sedurre e conquistare il pastorella brunoze Gabriele D'Annunzio), divenne quasi elegante, esentato da certa raffinatezza di abiti e di modi, amò farsi cinematografare a cavallo nel Galoppatoio di Villa Borghese o apparire a Palazzo Venezia con una rosa in mano nel ricordo di Andrea Sperelli o di Dorian Gray.

I nuovi arrivati alla ribalta dei salotti e dei ritrovi «chic» di Roma, di Milano, di Firenze, furono dapprima timidi, poi coraggiosi, poi invadenti. C'era salita l'«equilibrante fascista» (quello della Sarfatti ad esempio) e aveva una importanza storica, e importanza ebbero altre «liaisons dangereuses» del cui racconto si sarebbero arricchite le cronache di un Saint Simon se egli fosse ancora esistito e se qualcuno lo avesse benevolmente informato. Le belle donne entrarono in scena, le alcove si dichiararono ad altri snobismi, si svalutarono, smontarono. Non mancarono le «pasionarie» del regime, le fanatiche dell'uomo Mussolini come la gran dama siciliana che accorreva nelle prime file della folla dovunque Mussolini teneva un pubblico discorso, come l'altra gran dama milanese che frequentava in forma cordiale e casalinga la magione del federale Giampaoli, come l'«Eccellenza» che aveva ornato la carta da lettera personale di un motto mussoliniano. Idolatri non nacquero, non strane, che dame polacche ebbero per l'uomo Pilsudski e non so quante per l'uomo D'Annunzio; e la nome delle federatissime, delle gerarchesse per l'uomo Bonaparte, per l'uomo Garibaldi.

Alcune di esse sono già trasvolate verso nuove passioni politiche verso nuove predilezioni sociali verso nuovi amori. Gli alleati si sono accaniti del «beaux restes» d'avventure fasciste o anche hanno trovato «smart» e «fair play» aderire a una successione di alcove illustri. Fenomeno di tutti i popoli e di tutti gli eserciti vincitori. Alcune belle donne si sono ritirate dalla ribalta mondana perché il loro fulgore è spento e il loro astro tramontato: altre furono travolte dal destino tragico e sanguinoso degli uomini ai quali erano legate.

Fenomeni che sarebbe puerile-trovare strani o nuovi: la femminilità è legata all'ammirazione (non sempre all'interesse); il fascino maschile si irradia dalla apparente potenza, dalla spettacolarità, dalle individualità definite e prepotenti come dalle Isole di certi animali nella stagione degli amori. Quanti di noi uomini del resto, e gentiluomini, furono attratti dalla scia allucinate del successo, dal decorativismo, dall'oratoria di Mussolini!

La reazione della società, come della Corte e dell'alto clero, a questo infatuamento, fu sporadica, rara e, se mai, guardando e velata, fino al momento dell'eleganza e della Germania pre-ceduta dalle campagne razziali. La società era antitedesca: il belmond dovunque è tradizionalmente inglese, le visite di Hitler in Italia (a Venezia dapprima e poi dopo, il viaggio ufficiale e spettacolare a Roma Firenze Napoli) furono socialmente congelati.

A quei pranzi ufficiali, a quegli spettacoli di gala, a quei ricevimenti, organizzati per festeggiare, con un «bouquet» di belle signore e di uomini impeccabilmente vestiti (non in divisa; ma in frack), i Ribbentrop, i Goebbels, gli Schacht, furono scambiati pochi complimenti, ci furono dispiaceri protocolлари e «gaffes».

(Continua)

RAFFAELE CALZINI



# MUSICA

## RINGRAZIAMENTO A TOSCANINI

L'immagine della musica risplende nel nuovo ambiente alla Scala nelle opere dei grandi compositori e degli eccellenti esecutori come ai più bei tempi del glorioso Teatro, per virtù di un riabilitatore impareggiabile: Arturo Toscanini. Così doveva essere. Nessuno ha dubitato mai che tanto sarebbe avvenuto, se il Maestro era serbato dalla sorte a riaccorrere in aiuto nostro e a riedificare dalle rovine il tempio che tutto il mondo civile onora. Abbiamo rivissuto alla Scala, in gloria sua, settimane indimenticabili, dall'11 maggio al 28 di giugno. Anche se il Maestro non ha diretto tutti i concerti del ciclo tenuto per inaugurare il Teatro risorto e provvedere il denaro necessario per la ricostruzione totale, c'è parso di vederlo presente sempre. Valenti, senza dubbio, gli altri due direttori, il Kietzky e il Votto; ma riassorbibili della gran luce di Toscanini.

Dei sette programmi egli ne ha diretto quattro. Ha voluto incominciare e terminare il ciclo, quasi per impronovvisamente tutto di sé. Quante migliaia di ascoltatori hanno trovato posto in platea, nei palchi e nelle gallerie? E a quanti non sarà riuscito di acquistare un biglietto qualsiasi d'entrata? « Teatro esaurito », avveniva presto il cartello incollato sugli sportelli del « botteghino » per la vendita. Una ressa da far paura, a guardare di sotto in e sulle gallerie tutte quelle teste sporgenti e quei mezzi corpi protesi fuori che sembra impossibile non sia caduto giù qualcuno. Ma anche in platea e nei palchi una folla enorme. Basta: sudati, stipati — e beati — sono tutti rimasti a godersi a pezzo a pezzo gli squisiti concerti, e chi ha potuto non se n'è lasciato scappare neppure uno. Gli anziani si sono sentiti ringiovanire ricordando altri simili concerti diretti dal Toscanini. I giovani si sono meravigliati ed entusiasmatisi all'improvvisa rivelazione. Tutti grati a lui per il conforto che ci ha dato senza accusare la fatica lo sforzo il sacrificio; si pensi alla sua età.

Grati perché in questo angoscioso crepuscolo della nostra vita nazionale la volontà e la coscienza di operare con dignità e fermezza, quali vediamo in lui, ci sorreggono l'animo e la mente.

Egli è tornato ora alla Scala, riaperto dopo una guerra orrenda, come è tornato venticinque anni fa, dopo la prima orrenda guerra mondiale; e ha diretto nel concerto di chiusura della stagione inaugurale, compiuta ultimamente, la Prima e la Nona sinfonia di Beethoven, come le diresse nel suo concerto di chiusura della prima stagione dell'Ente autonomo: 1921-1922. La Prima e la Nona sinfonia, vale a dire il principio e la fine del poema sacro della musica moderna; il più alto esempio a cui ricorrere per avvertimento e per insegnamento l'arte musicale di oggi e di domani, nelle più elevate delle sue manifestazioni strumentali. Ecco, infatti, dopo la « ouverture » del Kabaleiskà la fantasia del Gershwín, la sinfonia del Shostakovic e le variazioni del Tommasini, nonché la terza sinfonia di Brahms, il trittico di Debussy e l'imponente affresco decorativo di Strauss, cui si possono aggiungere gli altri pezzi da lui ammessi nei programmi dell'intero ciclo, la quarta sinfonia di Brahms e la quinta di Ciaikovski, la serenata di Mozart e le « ouvertures » di Beethoven e di Szalowski dirette dal Kietzky, e la « ouverture » di Sinigaglia e le « suite » di Albeniz e di Grieg dirette da

Votto; ecco, diciamo, la Nona di Beethoven. Servirà l'esempio proposto da Toscanini? Intanto, si sono riaccese nelle conversazioni degli appassionati di musica e negli articoli dei critici discussioni minuziose e curiose sul significato e sul valore di questo capolavoro. C'è qualche cosa, dunque, da scoprire ancora, dopo un secolo abbondante da quando la Nona sinfonia fu eseguita la prima volta? Le discussioni si riducono in sostanza all'unica abusiva questione: l'aggiunta delle voci — in questo caso i « solisti » e il coro — accresce o toglie pregio alla sinfonia strumentale? C'è chi stima superiore la musica « pura », cioè ricavata dagli strumenti, e scoppia a se sola, secondo le rigorose norme dell'arte. Ma di musica così fatta ce n'era tanta prima della Nona, e stupida; e Beethoven che allora stupiva di prima ne ha voluto aggiungere, egli compositore di musica non meno stupida, altra, di modi e forme nuovi, dimostra di seguire fermamente un disegno prestabilito. Davvero, dopo il primo « tempo » della Nona, preludio maestoso, in cui la melodia sorge nella sua essenza tonale e periodica dall'ampia distesa di armonie elementari (la perorazione ondeggia, s'elewa come un oceano minaccioso e ridesta l'impressione di sgomento, quasi, che prova chi ode, sul

finire il primo « tempo » della Settima sinfonia); dopo il secondo « tempo », trionfo del ritmo nella sua potenza irresistibile (e noi pare di sentir battere sull'incudine il martello di un erculeo fabbro che fa sprizzare scintille e ride e canta nel temperare la dura materia — il maestro Toscanini fa col pugno in cui tiene la bacchetta il gesto di conficcare nel cervello di chi ascolta quell'ostinatissimo ritmo —; l'implacabile battito si arresta, virgola per sempre); dopo il terzo « tempo », che supera d'ampiezza il secondo, ampissimo, abbandonato al discorso che lascia dietro sé come un'eco, l'ultimo incanto, ripreso e ripetuto da strumenti leggeri nel gioco alerno del tema variato e risolto in una patetica nenia; dopo questi tre monumentali « tempi » dove poteva sboccare il genio di Beethoven? Poteva forse esprimere, col suono degli strumenti, più e meglio di quanto aveva già espresso perfettamente, se non ricongiungendo alla musica strumentale la parola che il segno più preciso concorre agli uomini per dichiarare pensieri e sentimenti; la parola ordinata in idee

e in immagini che spiegano la musica stessa e la illuminano? Calmo, deciso, s'innalza nell'ultimo tempo della sinfonia il canto popolare e deciso: gli strumenti di colpo gli strumenti tacquero: una voce, in mezzo a loro, s'alza e invia: « amici, non più questi suoni, esca dal nostro petto il grido d'esultanza: gioia! eterea scintilla, figlia dell'Eliso ». E cento e cento voci rispondono: gioia, esultanza! E la gioia torrente d'oblio che replace nella sua corsa sfrenata il dolore si getta fuori dagli argini. Scompaiono, tornano spunti di canzoni e d'arie melodrammatiche, di recitativi e di squarci polifonici magniloquenti, le voci rimangono sole, si riuniscono agli strumenti. Nasce il dramma musicale dei nostri tempi, che da Beethoven ha origine.

Riccardo Wagner se ne proclama legittimo prosecutore, lo correda di figure sceniche in azione; ma inverte i termini posti da Beethoven che fa dipendere la parola dalla musica, mentre Wagner subordina la musica alla parola. In questa relazione normale tra parola e musica, musica e parola, con non lieve danno reciproco.

La nuova esecuzione della Nona sinfonia, diretta da Toscanini, altro non ha voluto essere, crediamo, all'infuori del deliberato proponimento di riproporre a un attento esame lo stato presente della musica, ragguagliandola a questo termine supremo di paragone. Ringraziamolo.

Sappiamo — ed egli stesso lo ha sovente ripetuto — che ogni suo proponimento è studiato a lungo e attuato con inflessibile risoluzione. La nuova esecuzione della Nona sinfonia, tenuta in un religioso raccoglimento degli spettatori, è, per noi, la riprova. In un religioso raccoglimento fu eseguita la prima volta, diretta da Beethoven, insieme alla prima esecuzione della Messa solenne: getta sublime del genio, di una natura feconda. In un religioso raccoglimento fu eseguita, diretta da Wagner, che volle fare il simbolo augusto della musica tedesca, a Bayreuth, per celebrare la costruzione del Teatro di festa. Toscanini altre volte ha accompagnato l'esecuzione della Nona sinfonia al preludio e all'« Incantesimo dei venerdì santo » del Parsifal, di Wagner; o a un Salmo di Marcello. Per la nuova esecuzione ha spalancato le porte della Scala affinché vi entrasse il popolo degli operai, degli impiegati, dei collaboratori d'ogni sorta, addetti al teatro, con le loro famiglie, e assistesse al concerto prima della solenne cerimonia in pubblico. Dono generoso.

Oggi egli è più che mai vicino a noi, col cuore e l'intelletto. Esprime dinanzi al mondo l'ambascia della nazione italiana mutilata e umiliata. Si leva sopra i vincitori in nome dei vivi, forte del suo potere di grande musicista, per protestare lo sdegno dei vivi e dei morti, di quanti hanno dato il braccio e la mente nell'aperta o nell'occulta lotta per liberarsi dall'oppressione di qualsiasi parte fosse, quando in una società umana riconciliata nei santi ideali di giustizia di solidarietà di fratellanza. La rinuncia di Toscanini al viaggio di Parigi e Londra, con seicenti d'istrumenti dell'orchestra, è una sfida coraggiosa. Che mai dobbiamo concedere della nostra anima a chi ci ferisce e offende? O si crede ancora che l'arte d'Italia sia trastullo alla loro ondata smania di godimenti raffinati? Arturo Toscanini si rifiuta. Ringraziamolo anche di questo, soprattutto di questo. Grande musicista e grande italiano.

CARLO GATTI



Il maestro Toscanini e il generale Clark, fotografati durante un intervallo del l'ultimo concerto beethoveniano eseguito il 28 giugno al teatro alla Scala.



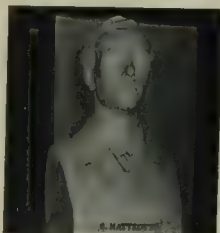
Enrico De Nicola fotografato vicino alla propria abitazione a Torre del Greco, dopo la nomina a Presidente.



Il « Queen Elizabeth », che durante la guerra fu adibito a trasporto di militari, è stato verniciato di bianco prima di riprendere il regolare servizio civile.



Nel secondo anniversario del suo ritorno in patria il gen. De Gaulle rievoca i caduti nella battaglia di Ichny.

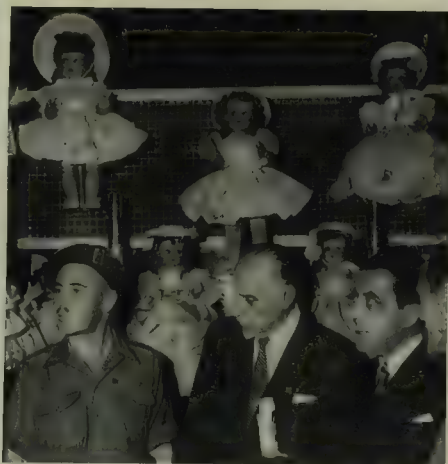


Il busto a Giacomo Matteotti inaugurato di recente a Montecitorio.



Clark consegna, a Milano, la Bronze Star a un gruppo di nostri partigiani.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'on. Luigi Gasparotto e il prefetto Trolle inaugurano la prima mostra dell'arredamento e del giocattolo al Palazzo dell'Arte nel parco di Milano.



Il democristiano Florantino Sulle, il più giovane deputato alla Costituente.



Una statua della beata Francesca Cabrini elevata agli altari il 7 luglio.



I partecipanti al giro d'Italia, raccolti nel vasto cortile di San Damaso, ascoltano le augurali e paterne parole del Pontefice che impartirà loro la sua benedizione.



CREMA PER BARBA

TONICO CONTRO L'IRRITAZIONE DEL RASOIO

LOZIONE PER CAPELLI ARIDI  
ALLA PILOCARPINA

CREMA EMOLLIENTE DOPO LA BARBA

LOZIONE PER CAPELLI GRASSI  
ALLA TINTURA DI CANTARIDE

COLONIA ARBITER

BRILLANTINA SOLIDA IDROGENATA

LAVANDA ARBITER

STABILIMENTI FLOR-MAR MILANO



*Arbiter*

*Barbieri*





buon appetito!

VERMUT BIANCO GANCIA GENUINO

con figure» di Domenico Manfredi, «Autoritratto» di Carlo Martini, «Paseggio» di Donico Rosso; per le sculture: «Ragazza emiliana» di Vincenzo Gasparetti, «Nuda» di Albano Seguri, «Il malato» di Michele Vedani. I pittori e gli scultori d'italia saranno invitati a presentare opere di maggiore impegno al premi «Medardo Rosso» per il 1987 in una mostra a carattere nazionale.

■ Una grande manifestazione artistica ha avuto luogo a Saragatza per commemorare il secondo centenario di Goya. Fra l'altro è stata inaugurata un'esposizione dove figurano 14 quadri di Goya, di cui quattro appartenenti al Museo del Prado di Madrid, altri al Museo provinciale e alla Galleria di ritratti del Palazzo Arcobalini di Saragatza e ad un collezionista saragatiano.

■ Nel padiglione della Biennale ai Giardini di Venezia è stata inaugurata la mostra delle opere partecipanti al premio di pittura de «La Colomba».

■ Tutto il materiale artistico — quadri, mobili, opere d'arte — che abbelliva il Castello Sforzesco, la Villa reale e il Museo Sormani, e che durante la guerra era stato posto in salvo dapprima nell'Italia centrale e poi a Soodaia, è rientrato a Milano.

## SCIENZA

■ Si segnala dal Giappone una serie di prove straordinariamente interessanti sull'uso di un anticorpo, la cefarantina, estratto da una mungitorina (la Staphylococcus Epiphyticus) nella cura della tubercolosi. Le tre cifre giuste a noi sono attendibili, questo farmaco avrebbe dato alle prove una percentuale di guarigioni del 90% per malati gravi e del 90% per ammalati iniziali. Essi sarebbe indicato anche contro la lebbra.

■ Il batteriologo indiano S. R. Bose avrebbe trovato un preparato affine alla penicillina, estratto da un fungo e detto poliporina, che ha dimostrato notevole efficacia contro il tifo e il colera.

■ Un apparecchio tedesco catturato dalle forze americane, e che i tedeschi chiamano «Elektronen» e noi potremmo chiamare scintillatore, sarà adottato per scopi di pace. Con questo apparecchio è possibile mandare messaggi parlanti o segnali Morse, usando come onda elettromagnetica i raggi di luce infrarossa. Se ne preconizza l'uso nei porti affollati.

■ Della trentina di elicotteri estesi nel mondo uno ne avevano i Giapponesi di 300 tonnellate. Essi sono smontati e gettati a mare dalle truppe americane dell'VIII armata. Dopo l'invenzione della bomba atomica il elicottero può essere considerato difatti un apparecchio d'importanza bellica.

■ Il 1° luglio alle ore 9 del mattino è stata lasciata cadere una bomba atomica sulla folla-cavali nella baia di Bikini. Le prime notizie segnalano lo sgrignarsi di una luce abbagliante, un'ondata di calore propagatasi all'intorno; l'innalzarsi della caratteristica nube a fungo fino all'altezza di 30 km., diradarsi la quale, dopo un'ora circa, al vedere le unità della folla in preda alle fiamme. Alcuni palmiti dell'isola erano tuttora in piedi. Non si segnalano vittime umane.

## MUSICA

■ Il «Corriere degli Spettacoli» di Firenze ha indetto un grande concorso nazionale di canto in cui vincitore sarà invitato a totale spesa del detto giornale al Con-

corso internazionale che avrà luogo a Ginevra dal 21 settembre al 2 ottobre p. v.

■ Bing Crosby, il famoso interprete del film «La mia via», che tanta fama gli ha valso in tutto il mondo, può vantare un vero primato nella vendita dei dischi, avendo al proprio attivo 35 milioni di dischi venduti. Uno dei più diffusi è quello della canzone «Notte silenziosa» di cui il cantante ha ceduto a un'organizzazione di beneficenza i diritti d'autore fin qui maturati: un milione e ottocentomila dollari! Questo attore, che è uno dei più ammirati d'America, ha incassato nel 1965 ben 80 mila dollari per i dischi fonografici da lui incisi.

■ E tuttora in lavorazione a Bergamo il film «L'eterna fiamma» (Donizetti) con la regia di Mastroianni. Vi prendono parte: A. Nazzari, Mariella Lotti, Ferrari, Toffano, Rivetti, Villa, Donatoni, Ruby, Daina, D. Sessoli e Tumnassini. Le principali parti di canto sono state affidate al tenore Schipa e le musiche di Donizetti sono state trascritte e adattate da Alessandro Cicognini. Orchestra e cori del Teatro dell'Opera di Roma con la direzione del maestro Bellezza. La «troupe» si trasferirà prossimamente a Napoli per girarvi al S. Carlo le scene teatrali.

■ Il signor André Merizien, presidente della sezione estera della «Columbia Company», Agenzia musicale degli Stati Uniti, vi informa attualmente in Europa per organizzare degli scambi di artisti (musicisti, cantanti, direttori d'orchestra) con l'America. Egli è anche incaricato dal Ministero degli Esteri degli Stati Uniti di compiere un'indagine sulla situazione musicale in Europa. In una riunione tenutasi a Roma egli ha illustrato ai rappresentanti del mondo musicale italiano lo scopo della sua visita, esponendo il principio attualmente adottato in America, secondo il quale ven-

gono stipulati con gli artisti dei contratti che consentono loro di compiere delle lunghe serie di esecuzioni, tanto nelle grandi che nelle piccole città.

■ Un concerto dei musicisti americani Eugene List, pianista, e Carroll Olsen, violinista, si è tenuto la settimana scorsa all'Aula Magna dell'Università di Roma. L'introdito del concerto è stato devoluto a beneficio degli studenti in condizioni di disagio.

■ Il Lied, nato a Philadelphia nel 1918, è già molto noto negli Stati Uniti per la sua tecnica brillante e il caldo temperamento ed è specialmente versato nell'esecuzione di musica contemporanea folkloristica americana. Nel suo programma figuravano intatti, fra l'altro, «Tre poliziotti» di Gerahwin, «Love song» di D. G. Mason e «Hesperia» di R. R. Brunet. La violinista Carroll Olsen è una delle più apprezzate violiniste degli Stati Uniti. Il suo debutto a New York è stato il suo esordio nel 1938 a New York e Vinse poi i quattro maggiori premi musicali degli Stati Uniti. Il suo talento le valse la partecipazione, come unica solista americana, al Festival internazionale di Praga, tesi ai concorsi.

## SPORT

■ Il consiglio nazionale del C.O.N.I. riunitosi a Roma per la discussione e l'approvazione della nuova legislazione sportiva, ha preso importanti decisioni, riaffermando fra altro il principio che il C.O.N.I. è costituito dalle Federazioni sportive nazionali e per conseguenza ne è una loro semplice espressione, e che alle Federazioni già rappresentate possono aggiungere altre quali rappresentanti di discipline sportive sino ad oggi non contemplate dal C.O.N.I. si è poi ravvisata la necessità che gli organi dello Stato intervengano attivamente per aiutare il C.O.N.I. — e attraverso di esso le Federazioni

sportive — onde queste possa sviluppare i suoi compiti. La definizione dei rapporti fra Stato e C.O.N.I. sarà meglio studiata ed approfondita in prosieguo di tempo.

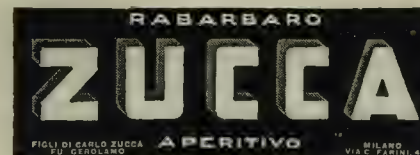
Inoltre i convenuti all'assemblea romana, hanno deciso che la carica di presidente del C.O.N.I. non è compatibile con una carica a carattere nazionale in seno alle Federazioni sportive; che il presidente resta in carica quattro anni: la costituzione di una giunta esecutiva composta di nove membri fra i quali verranno suddivise le cariche direttive; l'abolizione del Comitato provinciale, e che tutte le manifestazioni debbono essere autorizzate dal C.O.N.I., o dalle Federazioni competenti. Il Consiglio nazionale si riunirà nuovamente a Milano il 27 luglio per la nomina delle cariche direttive.

■ Per la ventiduesima volta il negro Joe Louis ha difeso con bravura e prestigio il titolo di campione del mondo di pugilato dei pesi massimi, che detiene da molti anni. L'incontro, avvenuto a New York la sera del 16 giugno, ha avuto termine all'ottava ripresa per 8. o dello sfidante Billy Conn. L'incasso è stato favoloso, e la borsa del vincitore — al cambio attuale della lira — ammonta alla bella cifra di 180 milioni. L'incontro non ha soddisfatto sotto tutti gli aspetti, tant'è vero che è stata sospesa la consegna della borsa ai due pugili in attesa dell'esito di una inchiesta promossa dal deputato Donald O'Rourke. Molte migliaia di Americani hanno assistito per la prima volta nella storia alla trasmissione televisiva di un incontro di pugilato. E ne hanno seguito le fasi, attraverso il televisore, molto meglio del 65 mila spettatori stipati nel Yankee Stadium.

■ Un gesto assai simpatico e di elevata comprensione è stato compiuto dal signor Riccardo Olivo, presidente della Lega cestovisiva-italiana con sede a Milano. Il signor Olivo si è rivolto al C.O.N.I. mani-

F. LI C. GIANDIN  
MOBILI MODERNI  
POLTRONE SALOTTI  
VIA MILANO 8 - LISSONE



FIGLI DI CARLO ZUCCA  
PER GIOIELLO

PERITOVO

VIA C. FARINI, 4  
MILANO

festando i migliori propositi di intensificare le relazioni sportive fra i due popoli. La proposta è stata accolta con viva simpatia, ed il C.O.N.I. ha già raccomandato alle Federazioni sportive italiane una rapida e cordiale ripresa di rapporti con le consorelle cecoslovacche.

■ Mentre è in corso di svolgimento il Giro d'Italia fra l'entusiasmo e l'interessamento di tutti, l'U.V.I. si preoccupa giustamente dell'attività agonistica immediatamente successiva alla conclusione della grande manifestazione indetta dalla "Gazzetta dello Sport", ed alla conclusione dell'opportunità di inviare una rappresentanza di corridori italiani sia al Giro della Svizzera (14-21 luglio), sia al Giro di Francia (23-29 luglio), il calendario nazionale è stato modificato fissando la data del 4 agosto per lo svolgimento del Campionato italiano assoluto, spostando la data di effettuazione delle Tre Valli Varesine al 15 agosto, mentre il Giro del Veneto resta fissato per il 28 luglio, permettendo in tal modo ai non prescelti al Giro della Svizzera e di Francia di poter partecipare ad una importante gara.

■ Rimessa in sesto la costruzione e tutti i servizi inerenti, il noto rifugio del Livrio riprende la sua funzione e si prepara ad ospitare la tradizionale Scuola estiva dello sci. Alla direzione è proposto Pietro Narici, mentre la direzione tecnica è stata affidata a Giuseppe Pivano. Altri maestri che si alterneranno alla direzione dei corsi sono: Stefano Bertorelli, Piero Loviselli e Gino Segni, nomi sui quali è superfluo soffermarsi, essendo ben noto il valore anche nel campo internazionale. Come negli anni precedenti, la scuola del Livrio conterà di tutti di sette giorni ordinando ad incominciare dalla sera del 4 luglio fino a settembre, prevede una grande affluenza di allievi, tant'è vero che la sezione di Bergamo, presidente della benemerita scuola, sta studiando la possibilità di sviluppare la scuola stessa, aggiungendo qualche altro notissimo istruttore a quelli già preesistenti.

■ È attualmente in corso la campagna delle cessazioni e degli acquisti dei giuoca-

tori di calcio. La battaglia è ingaggiata a pezzi di biglietti da mille e finora il maggior prezzo è stato raggiunto da Lepiro, passato dal Genoa alla Lazio dopo breve schermaglia con l'Internazionale di Milano, per la cifra di 2 milioni.

■ Un gruppo di ex-giocatori della squadra nazionale di calcio ha preso l'iniziativa per costituire una associazione dai molteplici scopi. Primo fra tutti quello di mantenere legami di amicizia fra quanti diedero e danno le loro energie per la sempre migliore affermazione del calcio italiano nei confronti di quello di altre Nazioni, ed in secondo luogo, tendere ad ottenere attraverso iniziative varie e spettacolari, la costituzione di un fondo di assistenza per quei giocatori della nazionale che necessitano di aiuto. Tra i promotori della lodovole e benemerita iniziativa si notano i nomi di Rosetta Cimbi, Janni, Alberici, ecc.

■ Lo sport per Trieste è sempre un magnifico campo per dimostrare il suo proprio attaccamento alla masera Patria. Per gli sportivi triestini ogni occasione è buona per sentirsi e dimostrare che sono italiani e ogni giorno le cronache sono ricche di queste affermazioni. Ora è il pugilato che vuol essere in prima linea e a tale intento il comitato di Trieste della Federazione Italiana Pugilato ha ricevuto l'assicurazione che il primo incontro internazionale che la squadra azzurra dovrà sostenere in Italia, questo incontro avrà luogo a Trieste. L'organizzazione è già in corso e come località di svolgimento il piazzale maggiore del Castello di San Giulio, cosìché una grande massa di spettatori vi potrà assistere.

■ È nota che una Lettera autorizzata dal Ministero delle Finanze e controllata dal C.O.N.I. è arrivata ai Campionati di calcio in corso di svolgimento funziona come notevole sussidio. Finora i risultati delle partite di calcio erano state sempre abbastanza regolari ed in conformità alla maggioranza dei pronostici. Ma il 23 giugno il Milan ha procurato la grossa sorpresa di battere il favoritissimo Torino e ciò ha sconvolto le previsioni generali e la classifica. Solo due concorrenti sono accorrono i giusti risultati delle 13 partite in programma guadagnando ciascuno la bella somma di L. 1.055.864.

■ Giadido e Rallo della Razza del Seido nonché Taghetto e Fante della Scuderia Manova sono stati iscritti al Prix de l'Arc de Triomphe (3 milioni di franchi, metri 3400) che si disputerà a Parigi il 5 ottobre.

■ La squadra nazionale di pugilato dovrà combattere nel prossimo ottobre a Bruxelles contro la squadra nazionale belga e nel gennaio 1947 la squadra azzurra è stata ufficialmente invitata dalla Irish Amateur Boxing Association a sostenere un incontro ufficiale al National Stadium di Dublino, e un incontro con una rappresentativa regionale in altra città. La prova che la nazionale italiana dovrà sostenere contro la fortissima squadra irlandese, che per 13 vittorie a 2, è indubbiamente assai severa, ma si confida nelle risorse e nelle ottime qualità dei nostri azzurri, che sono rinfatti di recente con la squadra nazionale svizzera con una splendida vittoria.

■ Da quando la guerra, con i forti consumi di materiali, ha cominciato ad indurre in modo preoccupante sulle risorse minerarie degli Stati Uniti, il governo di questo paese, per mezzo dell'ufficio per le ricerche governative del Mining Research Internal, si è preoccupato di essere costantemente al corrente dell'entità delle riserve stesse allo scopo di prevenire eventuali esaurimenti e conseguenti squilibri di produzione e di consumo. L'ufficio ha valutato che gli Stati Uniti hanno accese di materie prime essenziali sufficienti per un periodo che varia, a seconda dei casi, dai 33 ai 100 anni, calcolando il consumo annuo quale a quello attuale, ma si prevede che le riserve di oli minerali saranno sufficienti soltanto per 14 o 30 anni, ai sensi dell'opinione, evoluzionistica, presentata da quest'ultimo prodotto nell'economia americana considerando che durante la guerra sono stati consumati combustibili liquidi per un valore di 20 miliardi 768 milioni 300 mila dollari, in confronto a 11 miliardi 3 milioni 596 mila dollari di prodotti metallici o a 4 miliardi 800 milioni 600 mila dollari di prodotti non metallici. Questo ammontare equivale per i combustibili liquidi e i minerali alla quinta parte della produzione degli Stati Uniti in tutto il periodo che va dal 1880 al 1943. In conseguenza, i competenti organi del governo americano hanno condotto le ricerche più intense per la scoperta di nuovi depositi; tra queste ricerche, mentre particolare cura viene riservata a scoprire i depositi subacquei, viene la faccia costante di tutto il paese, per un'area che è stata valutata ad 1 milione 900 mila Km. quadrati.

Il Presidente Truman ha proclamato la sovranità degli Stati Uniti sul sottosuolo del continente, fino ad una profondità di 120 metri, allo scopo di studiare e sfruttare le eventuali risorse minerarie di questi territori sommersi; sono stati già alcuni alcuni progetti, per lo studio di giacimenti petroliferi delle zone subacquee con pozzi che per ora non si trovano a più di 900 metri dalla costa. Il primo di questi studi, già iniziato fin dal 1927, quando il dottor David White annunciò l'esistenza di bacini petroliferi nel golfo del Messico, ha ricevuto finora l'approvazione di vari ricercatori che furono fatte con i nuovi mezzi tecnici e furono di conseguenza eseguite le prime trivellazioni. Fu così accertata la capacità produttiva di una zona dell'estensione di circa 2,8 Km. quadrati, situata a 12 metri sotto il pelo dell'acqua. Una compagnia privata ha fatto un sistematico rilevamento geologico delle regioni sommerse, fino a 313 Km. al largo della costa della Louisiana, riscontrando che quel golfo può ancora circa un quinto delle riserve accertate di oli minerali degli Stati Uniti.

Gli esperti affermano che i nuovi metodi di scientifici sviluppati durante la guerra saranno di enorme aiuto nella scoperta delle fonti di oli minerali e di altri importanti minerali fondamentali; attualmente nelle ricerche vengono impiegati metodi magnetici, gravimetrici, di rifrazione e di riflessione sismica, con l'ausilio di aerei nei metodi magnetici e di sommergibili in quelli gravimetrici. Così gli Stati Uniti cercano di porre in parte riparo agli enormi consumi verificatisi durante il conflitto, che non mancherebbero di avere la loro influenza sulla situazione petrolifera mondiale, qualora non si provveda alla scoperta o all'impulso di nuove fonti di produzione, come del resto si cerca di realizzare con i metodi subacquei, anche con la costruzione di impianti per la fabbricazione sintetica.

■ In occasione del recente convegno dell'Associazione Internazionale degli Industriali farmaceutici, il Dr. John G. Gibson dell'Istituto dell'Università di Harvard, ha presentato una relazione sulla vitalità degli eritrociti (cellule di globuli rossi) del sangue conservato dopo la trasfusione, ottenuta con l'aiuto di nuovi raggi radio-attivi del ferro. Tutto il sangue umano può essere conservato per un periodo di trenta giorni e sicuramente trasfuso. La percentuale più bassa di conservazione sicura accertata raggiunge ora il 70 per cento. È però assolutamente necessario che il sangue venga conservato ad una temperatura oscillante tra i 4 e 10 gradi centigradi.

## VARI

## AGGIUNTI del Fotografo



ROLOLIN per Mont. sotto-velo

ARTISTI, Chetisti, portisti alle gambe, ocheisti  
Conseguenza di lesioni sportive o traumatiche al  
caviglia con lesioni di tendine, cartilagini e legamenti  
SPECIALIZZATO ISTITUTO MEDICO CHE FOSCHI  
Via Orfelia, 15 angolo Piazza Dordale - Tel. 84-494  
MILANO

purificato 2  
MISTURA  
DO

IL MONDIALE  
RICOSTITUENTE  
**ISCHIROBENO**  
(con strichina e senza strichina)  
è nuovamente in vendita nelle  
PRINCIPALI FARMACIE

ISCHIROBENO  
SOSTANZA PREZIOSA  
SOSTANZA PREZIOSA

CREAZIONI  
**"Emo"**  
OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA  
MODELI DEPOSITATI 1946  
Milano - Via Conclonieri 36 - Tel. 690.514

**"APPARELLI ALLUMINIO..."**  
A STECCHI DISINFESTANTI SPENTA MACE  
ESISTENTE ANCHE IN TAVOLE  
SOSTENIBILI - SOLI - LEGGERE  
SICURE - ETERNI - PRATICHE  
ESTETICAMENTE  
INSUPERABILI

OSTIANO CHE QUELLE IN LEONE  
VALGANO 100 VOLTE IN PIÙ  
UTILIZZAZIONE PER LA PULSA IN OPERA  
LA MANIPOLAZIONE DI MATERIE  
PER INFORMAZIONI (IN ACCORDO)  
**S. I. L. P. A.**  
VIALE DELL'INDUSTRIA, 10 - MILANO  
ESCLUSIVO AGENTE ITALIA  
SOCIETÀ INDUSTRIALE  
PRODOTTI LINGUATI  
ALLUMINIO  
BREVETTI

MOBILI  
F.lli GALLI

In tutti i modelli - In tutti i prezzi  
fabbrica in Arona (Vercelli)

Negozio in Milano  
Via Boscovich 54

Grande Albergo e Stabilimento  
Idroterapico di Greglie (Biella)

Apertura 1 luglio 1946

Direzione Sanitaria:  
Prof. Dott. ANDREA VINAI

facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni

AMMINISTRAZIONE: VIA FRANCESCO SIIACCI 2 - ROMA - TEL. 875-522



# PAROLA DEL GIORNO

L'Illustrazione Italiana N. 27 - 7 luglio 1946.

## ENIGMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

**Enigma**

**LA DOLORE CASA**

Piccola casa silenziosa e santa,  
piccola casa antica,  
nel suo dolore l'ammanto,  
nella sua pena antica.  
Piccola casa la nella penombra  
si levi sola e quieta.  
E l'ultima che vuol s'ingherir dall'ombra  
e le ritorno iniqua.  
Ma non rapire per me la breve porta,  
ed io rimango fuori.  
Non s'aprono le finestre, eppure io tendo  
l'ultima litta al vento  
e s'ingegnerò aspiando e atendo  
e intanto prego e spero.  
E tu soltanto sai le mie tristezze,  
quasi tanta tristezza  
i miei tradotti in amarezza,  
i sospiri del cuore.  
Odo una voce tanto dolce e buona  
che mi chiama e consola;  
ecco l'attesa e fervida parola  
che conforta e perdona!  
E la noce che liquida la mia pena  
era ad un trattoacea.  
L'ultima torcia candida e serena  
nella sognata pace.

**Rossini**

**Anagramma (6)**

**PUREZZA**

Sui monti, di pallide bacche altore,  
dove in Cile, di tradiguro,  
d'un sam benedetto al puro amore  
più unita sono i cuori al voto.  
E sui piccoli can lungo ardore  
d'una penna palpitò;  
trillata s'arve, trillata del core,  
che la morente nota sospirò.

**Mino da Cella**

**Frase anagrammata (3-3-3-3 = 1-7)**

**UN CORTIGIANO**

Questo signore sa la passa a corte,  
fra i sorrisi di mille cortigiane,  
perché condanna a lui benigna sorte

**le simpatie Sovrana**

Per ciò già hanno addato  
le redini pesanti dello Stato!  
Senza alcuna pietà per chioschessa,  
il cuore suo non mitta un po' d'attento;  
dispettoso, ripieno d'albagia,  
lasciò nel suo petto  
malvagio un sentimento.  
Col sol la morte placida l'avvento.

**Frase doppia**

**NON ESAGERIAMO**

Mi direva un parliano:  
scriva il luogo di piacere  
ove i folli a piena mano  
gettano i loro cuori  
esal al falso e triste ambiente,  
scuola via di perdizione.  
XXXXX XXXXX XXXXXXXXXX  
Esprando il padom.  
Io riposi: chi ha la testa  
alle spalle, amico bello,  
certi ambienti non detesta  
ché turba il cervello:  
penso invece, indubbiamente,  
sian quei luoghi di piacere  
che mi XXXXX XXX XXXX  
di chi eccede nel goder.

**Immovello**

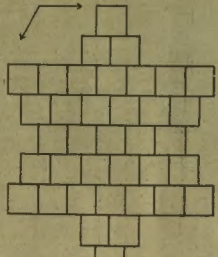
**CHIOIA D'ORO**

O chiona d'oro che un aroma effondi  
tra calidi vapori ai miei vanenti  
tu bruno amico i tuoi piccoli blondi  
si conservati per i miei ardenti;  
una chiosa l'invio, un'altra dioca,  
e d'altre ancora andrà a la mia bocca,  
e banno chiama del rifuso d'oro,  
della mia vita se delle ziaroli  
Vanista ogni timore al guardo mio  
finché il rompi il vito colt' d'oro!

**Lombardo**

**Gortendo**

**Stella all'alba a frasi**



**PICCOLA CASA**

Piccola casa bianca e solitaria  
pinta da una stule,  
a te sorride fulgida ne l'aria  
l'oro xxx raggi tepidi del sole.  
Copia i tuoi muri, in un abbraccio mio,  
XXXXXX XXXXXX XXXXX,  
mentre il profumo di gaglie fiorite  
a te d'intorno trapila si perde...

**Raccolto in te, piccola casa queta,**

ancorhi ricamo e canto  
per x xxxxxxxx xxxxxx di poeta  
favole strane di sospiri e pianto.  
Al cielo innato dolosamente  
dolci xxxxxx x'xxxxx,  
anche se in petto ormai sono già spente  
l'ultime fiamme che m'ardono il cuore.  
Ma questo lieve e desolato canto  
è un lino di dolore,  
quali un xxxxxx xxxxxxxx, che il pianto  
marra d'un triste e folle sognatore.

Sol per me canto: non m'importa un'ette  
de' critici feroci.  
XXXXX XXXXXX xxxxx alle gazzette  
che contro queste rime s'izan br voci.  
XX, xxi piccola casa di poeta,  
che chiudi i miei accenti,  
tu ben lo sai che manca a la mia meta  
or che xxx affido d'inni miei silenti.

**Fancinto**

**SOLUZIONE DEL N. 28**



## BRIDGE

VENTISETTESIMA PUNTATA

UNA NOVITA' LIEBANA

Il Culbertson annunzia un suo nuovo libro. Esso è intitolato: «Licitazione e condotta di gioco nel Bridge contratto dupliato» (Bidding and Play in Duplicate Contract Bridge). Come egli spiega, detto libro si propone di mostrare come si gioca, come si inizia, come si gioca e come... si vince nel Bridge a giochi duplicati. Si propone insomma di svelare i segreti della tecnica dei duplicati, la strategia, la psicologia wasta dai giocatori provetti dei tornei.

In aggiunta a ciò l'autore annunzia un nuovo corso d'organizzazione dei tornei in famiglia o nei circoli, e una completa esposizione delle leggi che regolano i tornei.

Sembra che il libro non sarà in vendita separatamente, ma sarà distribuito con un prezzo cumulativo di 4 dollari con l'abbonamento di un anno alla famosa rivista americana «The Bridge World».

Quattro dollari l'ha volta erano venti lirette, oggi ahimè, qualcosa fra la mille e le mille e cinquecento lire. Ma banno alle malinconie!

Il libro effettivamente riempie una lacuna per i giocatori italiani, poiché in materia di tornei e di giochi duplicati, come dissi in qualche numero fa, non c'è proprio nulla in Italia.

Sembra che esso verrà in luce verso il prossimo autunno. Spero di poter fornire ai miei lettori qualche saggio di detto libro non appena ne potrà venire in possesso.

Ma si chiede da un lettore che chiarisca quanto un conto dato da un giocatore è punitivo e non di chiamata.

I cast in cui il conto dato da un giocatore è reale cioè punitivo e non di chiamata sono i seguenti:

1) Quando il compagno ha già fatto una dichiarazione sia pure un conto di chiamata.

2) Quando si contra una dichiarazione avversaria di tre a colore o di due senza.

3) Quando il giocatore che contra, potesse contrare in un turno precedente di licitazione e non l'ha fatto.

4) Quando il giocatore che contra ha dichiarato in precedenza il senza.

Si intende bene che i cast non compresi nei precedenti sono contro di chiamata.

Chiarito con un esempio tipico del 5° caso, che rammento d'aver altra volta citato. Si tratta proprio d'un caso che si prestava a dubbie interpretazioni, se appunto non fosse intervenuta la suddetta regola.

♠	—				
♥	8-3-2				
♦	8-4-3				
♣	8-4-3-2-3				
		N		8-P-4-4-5-4	
♠	7-5-3	O	E	4	
♥	R-D-P-10-5				
♦	D-P-10			7-4-3	
♣	D-5	S		A-P-4	

♠	A-D-10-9				
♥	A-3-4-7				
♦	A-8-5				
♣	10-8				

Ovest ed Est sono in seconda.

La licitazione si svolge così:

S.	O.	N.	E.
1 senza	3 cuori	passo	5 picche
2 senza	passo	3 fiori	passo
passo	passo	passo	passo

n conto di 8, a secondo turno è creduto da N. contro di chiamata ed egli si crede in dovere di annunziare la sua linea di fiori. Giustamente si va a 3 senza, ma mai gli si incontra poiché fallire con perdersi nei quattro mani, mentre che col suo conto a 3 picche avrebbe vinto al meno due mani contro in seconda partita.

Un problema di condotta di gioco:

La licitazione ha portato Sud a dichiarare il piccolo slam a cuori. Ovest ed Est sono sempre passati. Ovest esce col fanto di quadri.

Come deve Sud giocare per assicurarsi il piccolo slam?

♠	D-4-4				
♥	D-4-4-7				
♦	A-D				
♣	A-7-4-4				
		N			
♠	A-R-4				
♥	A-R-4-3				
♦	7-4				
♣	7-3				

D'AGO

NOVITA'

Ettore Conti

NOVITA'

## Dal taccuino di un borghese

Gaetano Baldacci, sul «Corriere della Sera», ha subito dedicato a questo volume un lungo articolo e l'ha accolto con queste parole: «Questo volume è come un fiume al quale ci si abbandona volentieri... il noto industriale lombardo vi ha raccolto infatti le memorie di cinquanta anni di vita operosa, di passione artistica, di svaghi istruttivi attraverso il mondo intero.

Volume di 692 pagine

Lire 500

# SCACCHI

a cura del maestro di scacchi  
Giovanni Ferginello

## I TEMI DEL TUE MOORE

Penultima. N. 33

Prima di chiudere la parte dedicata al duello eristico, reputo utile, se non accadrà, richiamare ancora l'attenzione del nostro lettore sulla «corrente automatica». Come ho già avuto occasione di affermare, è stata col delitto quella variante resa possibile da un movimento qualsiasi di un pezzo, altro tematico. La tecnica problematica non consta di elementi più semplici. Tuttavia, lo sfruttamento della debolezza prodotta da difese automatiche può condurre a risultati apprezzabili, specialmente ove il problema in questione, occupando una determinata casa, sia in grado di comporre, con la creazione di nuovi effetti, le debolezze derivanti dall'abbandono della casa di partenza.

Si veda a questo proposito il problema N. 123. Ogni C nero può, lanciando la casa in cui si trova, dar luogo ad una variante, ma può anche — successivamente — impedire la realizzazione di tale variante, compensando con una costruzione di linee quelle che chiameremo l'errore iniziale: l'abbandono di guardia su c2 e c3. Naturalmente, anche il movimento di compensazione deve contenere le sue debolezze, altrimenti il problema risulterebbe insolubile. Così, dopo la eliminata la variante automatica 1. Cg5, per costruzione sulla linea g7-d6, viene, ma per autolancio in c3 diventa possibile la variante 2. Td4 matto, come dopo 1... Cg5; per costruzione sulla linea b-a5 viene eliminata la variante automatica 2. Aa5, ma per interferenza alla Dd7 diventa possibile la variante 3. Tc3 matto.

Un esempio forse più convincente è quello riportato sotto il N. 123. La minaccia imminente sul Nero dopo la chiave di Acd3, può essere eliminata con una mossa qualsiasi.

que del CC neri: il semplice movimento di questi pezzi equivale però ad un abbandono di guardia rispettivamente su a4 dopo le mosse del Cda, al g3 dopo le mosse del Cde, per cui alla minaccia iniziale ne succedono due secondarie: C7a3 e 1. Cb3. Cinese vengono a loro volta impediti mediante cattura dell'alfiere, e sostituite con le varianti di Aa5 e c2, le quali risultano precise per sgombrare di linea a4. Il semplice automatismo è servito a creare difese a continue effetti. Abbiamo infatti: 1) attacco contro la linea c3-e4 sulla quale si manifesta la minaccia principale; 2) abbandono di guardia, per cui diventano automaticamente effettuabili le due minacce secondarie; 3) cattura dell'Aa5, che compensa c3, perturbando l'interferenza alla T7d nel matto; 4) sgombrare di linea su c3 e d4, predisposto al fine di eliminare una delle due varianti concomitanti; il fatto che sul diagramma siano presunti discusse per autolancio dimostra che il task può essere ottenuto anche senza l'intervento di pezzi notevoli, e, quel che più vale, senza rinunciare a quel minimo di correttezza per cui un problema diventa un prodotto veramente artistico.

(Continua)

Gino Mentasti

## N. 47 - PARTITA SPAGNOLA

Giocata per Radio, dal 17 febbraio al 20 aprile 1948

Alexander Gligoritsa	Bernstein (Francia)
1. Cg5	1. Dg7
2. Aa5	2. Cc5
3. Aa4	3. Aa5
4. Aa4	4. Cc7
5. Td4	5. Td7
6. Td4	6. Td7
7. Td4	7. Td7
8. Aa4	8. Aa5
9. Aa4	9. Aa5
10. Cc3	10. Cc5
11. Cc3	11. Cc5
12. Aa4	12. Aa5
13. Aa4	13. Aa5
14. Cc3	14. Cc5
15. Dd3	15. Dd3

B. B. abbandona

## PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati, calce e a rigo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 122

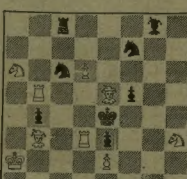
A. C. WHITE  
(Brooklyn Eagle, 1889)



Il Bianco matta in 3 mosse  
1. Td1, blucco.

Problema N. 123

G. MENTASTI  
(L'Italia Scacchistica, 1937)



Il Bianco matta in 3 mosse  
1. Td1, minaccia 2. Aa5 m.

Soluzioni del N. 33

Problema N. 123 (Chico) - 1. Dg7.

Problema N. 123 (Mentasti) - 1. Td1.

# DAMA

a cura di Agostino Gentili

## STUDIO DI PARTITA

mult'apertura 21-18-13 (Bassi quadrati)

23-19, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 1, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 2, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 3, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 4, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 5, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 6, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 7, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 8, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 9, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 10, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 11, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 12, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 13, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 14, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 15, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 16, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 17, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 18, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 19, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 20, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 21, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 22, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 23, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 24, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 25, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 26, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 27, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 28, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 29, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 30, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 31, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 32, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 33, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 34, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 35, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 36, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 37, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 38, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 39, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 40, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 41, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 42, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 43, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 44, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 45, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 46, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 47, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 48, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 49, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 50, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 51, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 52, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 53, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 54, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 55, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 56, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 57, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 58, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 59, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 60, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 61, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 62, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 63, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 64, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 65, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 66, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 67, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 68, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 69, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 70, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 71, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 72, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 73, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 74, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 75, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 76, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 77, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 78, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 79, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 80, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 81, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 82, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 83, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 84, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 85, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 86, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 87, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 88, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 89, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 90, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 91, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 92, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 93, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 94, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 95, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 96, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 97, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 98, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 99, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 100, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 101, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 102, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 103, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 104, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 105, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 106, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 107, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 108, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 109, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 110, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 111, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 112, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 113, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 114, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 115, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 116, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 117, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 118, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 119, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 120, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 121, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 122, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 123, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 124, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 125, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 126, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 127, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 128, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 129, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 130, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 131, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 132, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 133, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 134, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 135, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 136, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 137, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 138, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 139, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 140, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 141, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 142, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 143, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 144, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 145, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 146, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 147, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 148, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 149, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 150, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 151, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 152, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 153, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 154, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 155, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 156, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 157, 20-13, 11-5, 21-8, 19-13, 27-23, 5-10, 27-23, 11-5, 20 Var. 158, 20-13, 11-5, 21-8





Cento temi differenti raccolti con minuziosa pazienza e offerti con fluente generosità dal più bizzarro e inesauribile autore di capolavori umoristici. Volume di 224 pagine della collana «Vespa Rossa». L. 225

*Garzanti*

NOVITÀ

L'autore di «Esterina» si impegna con questo suo romanzo su una materia complessa e socialmente ben determinata, valendosi di uno stile vigoroso. Volume di 206 pagine della collana «Vespa Rossa». L. 225

NOVITÀ



## Scaffale vecchio e nuovo

Quando mi capita tra mano qualcuno di quei volumetti caratteristicamente ottocenteschi nei quali sono raccolte le «poesie giocose», sempre e soltanto giocose, del dottor Antonio Guadagnoli, non so perché, mi ricordo di Petrolini. O meglio, sto dicendo una bugia; perché, in effetti, so benissimo la ragione per la quale mi vien fatto di associarli, nel mio pensiero, il gioioso poeta toscano di cento anni fa e il caro amico sfioro scomparso da pochi anni: è quella confidenza che ciascuno dei due sentì il bisogno di avere col proprio pubblico; quella necessità di discutere con esso, da lontano l'uno, da vicino l'altro, per accaparrarsi una simpatia già tranquillamente acquisita.

Petrolini parlava al suo pubblico dalla ribalta; Guadagnoli si rivolgeva agli «amici», perché i suoi lettori dovevano esserlo tutti, dalle prime pagine di ogni suo volume, per giustificare la pubblicazione, per spiegarne gli intendimenti, per magnificare la veste, per incoraggiarne l'acquisto.

Quando nel 1883 decise di raccogliere per la prima volta in volume le sue poesie, uscite sparsamente in opuscoli o in miscelanea d'occasione, il Guadagnoli volle che tutto questo sapesse già amici lettori e lo raccontò loro in versi, incominciando senz'altro con l'esortarli all'acquisto:

*Voi che leggette tante poesie,  
Né le leggette noi, ma le comprate.  
Spero che comprate anche le mie  
Quando le avrà in un tomo ristampate.  
E in un sesto piccino come il presente,  
Onde s'entrino in tarca facilmente.*

Precisa poi la data, il tipografo e il contenuto:

*Sì: se i fatti non saranno a me sinistri,  
Spero che nell'anni miei fuori  
In Pisa, presso Sebastiano Nistri,  
E con licenza de' superiori,  
Metterò fuori.*

e via ad elencare, in una destina abbondante, tutte le sue poesie, già largamente note,

E tutto questo per fiorini due.

Prosegue poi scherzosamente affermando di aver chiesto due fiorini, ma di essere disposto ad accettare qualunque moneta purché buona. Ad un certo punto si rivolge indirizzandoli ai cosiddetti pirati librai, per dimostrar loro di essere aggiornatissimo sulle trattative, allora in corso, relative alla tutela del diritto d'autore:

*Che vicino a far quel tempo è omai  
Per cui provida legge mi prolesse  
Dall'una de' tipografi e librai:  
Or chi mi dice che per suo interesse  
Qualcun non mi ristampi? e far deggio  
L'altra vendaggio, e trascurare il mio?  
Dirò di più: gli stampatori moderni  
Non son Aldi Manuzi; e a far moneta  
Bisogna più che a correggere i quintili  
Che affida loro un povero poeta...*

Avverte poi ancora che, per essere più attraente, la nuova raccolta avrà anche sei incisioni,

*Perché quando ci son le figure  
S'ha più coraggio d'arrivare al fine.*

e che, chiuse le prenotazioni, il prezzo sarà aumentato a sei paoli.

Conclude infine dichiarando di non ritenersi né una citazione né un autore di cartello, ma semplicemente un uomo utile:

*Io son utile in prima ai lettori,  
Perché, leggendo, non istanno in ocio;  
Io son utile quindi ai stampatori,  
Che fanno alla mia spalla il tor negozio;  
In fin guadagno, e son utile a mi;  
Dunque vedete ben che l'utile c'è.*

Quando poi, nel 1887, il Guadagnoli raccolse per la terza volta le sue poesie, le fece precedere da una lettera in

**VALSTAR**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio  
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

versi a Carlo Nistri, tipografo in Pisa, nella quale espone, come sempre, i suoi intendimenti: in una accettazione della proposta di ristampa, prima, e poi, fra l'altro, un piccolo schema di contratto:

*Vi cederò il diritto della stampa  
Per anni sei, e forse anche per sette,  
Se Dio ci dà salute e se si compa.*

Sconsiglia anche la distribuzione a dispendio proposta dall'editore:

*Il far tanti fascicoli e puntate,  
Come fan della storia del Cantù,  
Son per chi due papper lenie stoccate.  
Voi datene una sola, e poi non più:  
E vedrete che il mondo va da sé:  
Chi volete che pensi a quel che fu?*

ma desidera che le bozze siano rivedute da un correttore di fiducia:

*Vi chieggo inoltre istantemente che  
Sia lo stampo dal Torioni rotato,  
Che dir si può de' restatori il re.  
Dirigeli che ci badi, e che ci assista;  
Dirigeli per che io l'ho detto io...*

Tutte queste raccomandazioni sono provocate dalle cattive prove degli editori precedenti, dei quali non si poteva dire i nomi e di svergognarli pubblicamente:

*Anche il Ducci ha stampato il libro mio;  
Ma le sue scrozzature e negligenze  
Gridan vendetta al cospetto di Dio.  
Gridan vendetta al cospetto di Dio.  
E lo Spombi? Ma certe incomprende,  
Certe bestialità, certi pasticci,  
Che far non si dovrebbero a Firenze.*

A Firenze, proprio a Firenze, tanto ricca di glorie tipografiche!

Dicervo dunque che questo comunicare col pubblico, caratteristico nel Guadagnoli, mi fa ricordare sempre il caro Petrolini. Adesso però che Alberto Cavallere ha perduto il riscontro del Giro d'Italia in versi, per la sua fertilità, per la sua facilità immediata, leggendo Guadagnoli mi ricordo anche di lui.

Del resto, siamo sempre fra buoni amici.

m. p.

*Alpe materna mi donò il respiro.....*



FIORITA  
DI  
LAVANDA  
SOFFIENTINI